

**CCCV SEDUTA**  
(POMERIDIANA)  
**GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1965**

Presidenza del Presidente CERIONI  
indi  
del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

I N D I C E

|                                                                                                                                   |      |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Congedi . . . . .                                                                                                                 | 6821 |
| Disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965». (158)<br>(Continuazione della discussione): |      |
| PAZZAGLIA . . . . .                                                                                                               | 6821 |
| PERNIS . . . . .                                                                                                                  | 6828 |
| SOTGIU GIROLAMO . . . . .                                                                                                         | 6831 |
| STARA, relatore di maggioranza . . . . .                                                                                          | 6841 |
| CUCCU, relatore di minoranza . . . . .                                                                                            | 6849 |

*La seduta è aperta alle ore 17 e 20.*

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Usai ha chiesto otto giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione del disegno di legge:  
«Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965». (158)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965».

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è possibile, ed opportuno direi, in una discussione generale sulla politica regionale (quale è la discussione sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa) fare un esame consuntivo di questa legislatura che sta per chiudersi. Infatti, se alcuni mesi ci dividono dalla chiusura ufficiale della legislatura, ormai è chiaro quanto è stato fatto e quanto non è stato fatto ed è altrettanto chiaro che non sarà possibile in questo ultimo periodo fare molto. Di più: il programma quinquennale regionale è già predisposto, talchè anche di esso si potrà e si dovrà tenere conto in questo momento, per quanto esso rappresenta e per quanto esso non riesce, non può o non vuole rappresentare.

Il disegno di legge sugli stati di previsione della entrata e della spesa della Regione Sarda per il 1965, in quanto inquadrato, formalmente, secondo i nuovi criteri della contabilità generale dello Stato, consente, anche sul piano finanziario, valutazioni più attendibili dell'indirizzo della spesa, del carattere prevalente di essa, della suddivisione fra spese improduttive, investimenti e spese di carattere sociale. Direi che in sede regionale, la legge Curti, peraltro difettosa e meritevole

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

di notevoli riforme, se non di completa abrogazione, dati i difetti che rivela ai fini di una ordinata e chiara formazione del bilancio statale, in sede regionale, dicevo, questa legge è stata utile. E' quindi possibile una analisi completa ed una valutazione generale dei problemi di ordine economico, di ordine sociale, degli aspetti finanziari della gestione regionale, fino a giungere agli istituti ed al loro funzionamento, così come è messo in evidenza dalla realtà e dai documenti a disposizione. Ne deriverà una valutazione della situazione politica, della azione politica, che non potrà essere inficiata quindi da accuse di aprioristiche posizioni, di preconcetti partitici; la realtà ci dirà quanto è positivamente avvenuto, quanto non è avvenuto, quanto di negativo vi è stato e vi è tuttora, di chi sono i meriti del positivo, quali sono le responsabilità delle carenze e delle negative situazioni di ieri e di oggi.

Incominciamo da un esame della situazione economica, nei vari settori. La agricoltura tradizionale attraversa una crisi, mentre si stanno realizzando, in settori quasi nuovi per l'Isola, alcuni risultati positivi. Mi riferisco per i settori in crisi alla cerealicoltura, alle difficoltà per il settore delle produzioni di barbabietole, alle carenze organizzative per alcune attività zootecniche; si tratta purtroppo di settori molto vasti e se per la zootecnia e per la bieticoltura l'efficacia di alcune provvidenze potrà favorire la ripresa, dobbiamo rilevare ancora che il rilievo del settore cerealicolo nelle zone asciutte e l'abbandono di dette colture non remunerative (i prezzi internazionalmente concordati sono inadeguati) porterà gli agricoltori sardi in gravi difficoltà, specie quelli più piccoli e più bisognosi di agevolazioni per una trasformazione degli indirizzi produttivi. Quindi ancora anni duri per larga parte degli agricoltori, con conseguenze di ordine sociale oltre che di ordine economico che avremo occasione di esaminare più avanti. Nello stesso tempo una attività nei settori ortofrutticoli e nei settori zootecnici non tradizionali con organizzazioni aziendali più moderne, ha deter-

minato un incremento del prodotto lordo vendibile.

La domanda che ci si deve porre a questo punto è: sarebbe stato possibile evitare la crisi? Che cosa bisogna fare oggi per superarla? Quali indirizzi debbono essere realizzati per favorire una ripresa dell'agricoltura? Credo che non sia difficile rispondere a questi quesiti. La crisi ha origine nel ritardo del processo di trasformazione e nella verità indiscutibile rappresentata da una agricoltura arretrata almeno di mezzo secolo, essendo gran parte degli incentivi andati a trasformazioni molto parziali, spesso messe in atto senza tenere conto delle esigenze del mercato, troppo spesso senza avere la possibilità di favorire i processi primari di trasformazione *in loco*, per la dispersione e il frazionamento delle iniziative stesse. Gli agricoltori hanno operato, per la verità, ma è mancato l'indirizzo degli organi pubblici i quali hanno dato gli incentivi, ma non hanno previsto quali direzioni essi dovessero avere, in che modo era possibile uscire dal vicolo cieco di una disorganizzazione nel campo delle attività complementari. Unica eccezione, peraltro difettosa per l'eccesso numerico e per la conseguente difficoltà ad aprirsi nuovi mercati, quella del settore vinicolo, ove le cantine sociali cooperative hanno compiuto e vanno compiendo opere di difesa dei prodotti anche sotto il profilo del valore; la nuova legge sui vini e sul controllo dei prodotti speriamo che non dia un colpo ai nostri prodotti, per la cui tutela e definizione non sappiamo quali iniziative la Giunta regionale abbia assunto.

Si può fare qualcosa per superare questa crisi? Noi crediamo che qualcosa sia ancora possibile fare e che si debba operare senza protezionismi definitivi (sostanzialmente negativi alla distanza), ma evitando anzitutto che le campagne vengano abbandonate. E' possibile infatti anche imporre una trasformazione produttiva soltanto se all'agricoltore si dà la possibilità di sopravvivere in attesa della trasformazione stessa. A meno che (e ciò non è possibile con gli strumenti attuali ed ancora meno con gli organi ed istituti esistenti) la trasformazione produttiva non

venza fatta dallo Stato o dagli altri enti pubblici, rimettendo l'agricoltore sulla terra a trasformazione avvenuta. I nostri amministratori finirebbero per mettere in atto un altro E.T.F.A.S., del cui fallimento l'abbandono dei poderi, le spese spaventose, l'organizzazione burocratica e clientelistica (potrei dire che in quest'aula ci sono alcuni colleghi che intanto sono qui in quanto si sono valse dell'organizzazione clientelistica dell'E. T. F.A.S.), sono la testimonianza drammatica. E' possibile infatti ottenere che l'agricoltore, nonostante la crisi e proprio per superare la crisi, affronti il costo ed il rischio delle trasformazioni se esso non avrà più il peso dei debiti contratti per trasformazioni parziali e per coltivazioni economicamente negative.

Urgente quindi si presenta il provvedimento di assunzione parziale dei debiti degli agricoltori; è probabile che venga presentata prima delle elezioni una proposta di questo genere, per fare del provvedimento, non uno strumento di operazione economica e produttivistica, ma uno strumento elettorale. Già i comunisti si sono mossi su questa strada con una proposta che è quanto di più demagogico e negativo per gli agricoltori si possa prospettare. Basta pensare che questa proposta tende a fissare in una cifra, uguale per tutti, la parte del debito da assumere, per dimostrare che le sperequazioni sarebbero spaventose e si finirebbe per premiare l'agricoltore che non ha assunto iniziative, o ne ha assunto poche, l'agricoltore assenteista o retrogrado. a danno di quello che ha operato, il più abiente che ha meno rischiato a danno del meno abiente che ha più rischiato. Bisogna chiarire soprattutto gli indirizzi produttivi che devono guidare la trasformazione, nel quadro dei quali possono essere risolti, zona per zona, i problemi del riordinamento fondiario.

Non basta dividere la Sardegna in zone asciutte e zone irrigue, non basta dividerla fra collina e pianura: bisogna stabilire quali produzioni debbono essere fatte in prevalenza in ogni singola parte del territorio della Sardegna, perchè si possa realizzare, anche in agricoltura, quel processo di verticalizza-

zione della produzione, senza del quale la valorizzazione dei prodotti agricoli non può essere fatta e senza il quale non vi è possibilità di utilizzazione in attività di trasformazione di tipo industriale o artigianale della manodopera sovrabbondante della agricoltura stessa e senza della quale, preciso, non può essere realizzata la associazione dei produttori agricoli alla quale è dovuto lo sviluppo di zone agricole europee ed extraeuropee.

Io non penso minimamente di scoprire qualche cosa di nuovo, nè affermo oggi delle cose che non ho detto in precedenza. Credo di poter dire però che di ciò si parla da più parti da troppo tempo, senza che ancora (a due anni e mezzo dall'inizio dell'attuazione del Piano di rinascita) si sia trasformato il dire in fatti.

L'industrializzazione per la trasformazione dei prodotti agricoli è una necessità inderogabile, anche per avviare, seriamente e decisamente, un processo di formazione di industrie manifatturiere che mancano nell'Isola. Infatti, dopo una crisi spaventosa dei settori industriali esistenti (mi riferisco al settore minerario) cui è conseguita nel decennio 1951-'61 una riduzione di occupazione di circa 12 mila unità, anche il prodotto lordo vendibile non poteva che subire una flessione. Vi è stato un sostanziale, anche se insufficiente, fiorire di iniziative dal 1960-'61. Talune di esse, capaci, per di più, di determinare, col rapporto di causa ed effetto, il sorgere di altre iniziative; tal'altre finì a se stesse e di enorme costo (un esempio classico di questo ultimo tipo di industria è la cartiera di Arbatax). Tutte, per la verità, di origine privata, e spesso audaci e coraggiose; la iniziativa pubblica, sulla quale si erano appuntati negli anni scorsi, fino a poco tempo fa, i favori della Giunta regionale, e si erano appuntati in tal modo da sfavorire e scoraggiare alcune iniziative progettate da privati, e che sarebbero potute essere realizzate in Sardegna, è rimasta assente e per ora ci ha fatto conoscere pochi e limitati progetti. Crediamo di poter prevedere pertanto che questo complesso di iniziative entrate recentemente in funzione (iniziative private), sep-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

pure parzialmente, ci potrà dare nel 1965 un incremento del prodotto lordo vendibile, ma non riuscirà a compensare le perdite di lavoro nel settore della edilizia, ad esempio, e difficilmente potrà colmare i vuoti produttivi che la grave crisi edilizia apre. Il che, in sintesi, significa che (mentre si doveva tentare di avvicinarsi ad un incremento di attività industriale tale da consentire un assorbimento della mano d'opera esuberante nell'agricoltura) oggi siamo certamente più indietro del 1961, anno in cui iniziò questa legislatura, per quanto attiene all'occupazione. Possiamo dubitare che lo saremo ancora alla fine del 1965, nonostante le iniziative private che ho ricordato, delle quali alcune importanti, ripeto, serie e di rilievo.

Altro settore di rilievo (non tratto l'argomento dell'ENEL perchè proprio ieri correggevo un intervento nel quale gli argomenti portati oggi dalla maggioranza per chiederci solidarietà per una battaglia contro l'ENEL in difesa degli interessi della Sardegna, vi erano contenuti; il discorso era di parecchi mesi or sono. Indicavo la politica dell'ENEL come uno dei fatti negativi, pesantemente negativi per la industrializzazione della Sardegna e come conseguenza prevedibile, a nostro avviso, dell'indirizzo dato allo stesso ente), altro settore di rilievo per lo sviluppo produttivo dell'Isola è il turismo. Le cose vanno avanti anche in questo settore: i privati hanno rischiato, hanno realizzato opere di indiscutibile rilievo, organizzato e determinato l'afflusso turistico. E' mancato il controllo capace di evitare che certe iniziative si trasformassero in speculazioni inaccettabili. Recentemente la Giunta ha predisposto uno strumento per il credito nel campo alberghiero e turistico che, per quanto discusso nei particolari, ci sembrò, nelle sue linee generali, utile. Ma l'applicazione sta togliendo allo strumento quella utilità che gli avevamo riconosciuto. Che cosa è successo? Che, come al solito, si fanno ma non si finanziano le leggi. E questo bilancio attraverso la scarsa previsione di fondi per queste iniziative ci indica che non si vuole neanche ulteriormente finanziarle. La mancanza di fondi

sufficienti ha fatto sì che gli organi della Giunta abbiano fissato dei massimali del tutto irreali. La utilità dello strumento, ripeto, si è perciò ridotta, in quanto la percentuale del finanziamento non è calcolata su un valore reale della costruzione e dell'attrezzatura alberghiera, ma su dei massimali fittizi che sono molto al di sotto dei costi effettivi di costruzione. Quindi il mutuo non risulta del 70 per cento sulla spesa, ma dal 45 al 55 per cento sulla spesa effettiva. Questo avviene in un momento in cui è possibile contare su investimenti nel settore del turismo e non in altri settori.

Se si aggiunge a questo i trasporti insufficienti e le carenze infrastrutturali, vediamo che le remore al movimento turistico e al suo sviluppo sono, purtroppo, ancora notevoli. Abbiamo parlato anche di questo tante volte. In più occasioni ci sono state fornite assicurazioni, ci sono stati indicati programmi ma a tali assicurazioni e a tali programmi non ha fatto seguito una realtà nuova.

Senza bisogno di analizzare gli altri settori economici, per concludere un po' l'esame di questa parte puramente economica e senza necessità di cifre, si può concludere il discorso attraverso l'esame del reddito complessivo ed individuale dal quale si trae una conclusione. Il reddito complessivo, in Sardegna, è aumentato anche se in talune zone è diminuito. E' aumentato anche, in certe zone, il reddito individuale. L'aumento del reddito complessivo rappresenta però sempre meno, in percentuale, di quello del reddito complessivo nazionale. Il che significa che le distanze sono ancora aumentate, mentre come scopo dell'autonomia e della rinascita veniva proprio indicata la riduzione di tali distanze. Nel campo sociale la situazione certamente non si presenta più rosea. Se noi stiamo alla relazione di maggioranza i problemi sociali sul tappeto sarebbero tre soltanto: emigrazione, formazione professionale, retribuzioni nei cantieri di lavoro. Certo è che non si tratta di piccoli problemi, ma non sono certamente tutti.

Sull'ultimo mi limiterò ad osservare che della esigenza di adeguamento delle retribu-

zioni nei cantieri di lavoro, noi del Movimento Sociale ci siamo accorti da tempo, tanto che abbiamo presentato una proposta di legge che è ferma da oltre un anno in Commissione. Non ce ne spieghiamo i motivi dato che il Presidente della Commissione è uno dei firmatari di quell'ordine del giorno presentato in Commissione finanze e bilancio nel quale è stato chiesto proprio l'aumento delle retribuzioni nei cantieri di lavoro.

Emigrazione e formazione professionale possono avere legami, ma non come si indica nella relazione di bilancio. La razionalizzazione del sistema della istruzione e dell'addestramento professionale (peraltro non si conosce in quale senso si intenda razionalizzare il sistema) non consentiranno di risolvere il problema dell'emigrazione.

Ecco perchè possiamo dire che la relazione di maggioranza sfugge alla discussione del tema della emigrazione, che noi intendiamo riprendere ampiamente quando verrà discussa una nostra mozione al riguardo. Diciamo subito, però, in questa sede (senza porci, per ora, la domanda se il fenomeno emigratorio sia, come amano gli scienziati definirlo, socio-culturale o sia di natura economica) che la gente dalla Sardegna emigra nonostante le siano state presentate (più realisticamente direi strombazzate) prospettive di sviluppo, di rinascita, di iniziative nuove. La gente in Sardegna, abituata ad attendere con pazienza e con fiducia, non attende più da alcuni anni.

I centri agro-pastorali della Provincia di Nuoro hanno fornito il più alto coefficiente degli emigranti nel decennio 1951-1961 (4,8 su mille abitanti), secondo i rilevamenti dell'Istituto di Statistica (che, fra l'altro, sono oggetto di discussione perchè molto al di sotto della realtà). Ciò ci indica che non è tanto un problema di addestramento professionale, quello dell'emigrazione, ma legato prevalentemente alla crisi agricola. Ha perciò esigenze di carattere economico. Ci conferma che la qualificazione professionale, quindi, non soddisferà alla esigenza di fermare la emigrazione se non vi saranno i posti di lavoro per l'impiego della manodopera qualificata.

Dicevo che i temi trattati nella relazione non esauriscono il campo dei problemi sociali esistenti nell'Isola. Occupazione e distribuzione dei redditi sono, oggi, i problemi le cui soluzioni vengono, spesso, presentate in termini alternativi. Politica di incremento salariale e politica di difesa del livello occupativo in campo regionale? Sembra che nè l'una nè l'altra siano in atto, se è vero che anche industrie che hanno ricevuto finanziamenti regionali per un incremento produttivo, e quindi anche per un incremento di occupazione, riducono il livello dell'occupazione nell'ambito aziendale e resistono a qualunque modifica delle condizioni salariali, quindi della ripartizione dei redditi. E' vero che la situazione economica, la crisi economica determina in molti settori, se non perdite, diminuzione di redditi; è vero che la situazione economica, la crisi economica contrae la produzione. E' anche vero però che escluso un incremento dei redditi, diminuita la occupazione, le conseguenze più pesanti della crisi economica gravano sui lavoratori, i quali avevano invece e hanno il diritto di attendersi dalla Regione, attraverso un celere investimento dei fondi del Piano di rinascita, attraverso una adeguata realizzazione di garanzie legate agli incentivi, quanto meno il mantenimento dei livelli occupativi (se non poteva giungersi, subito, ad una più equa distribuzione dei redditi). Molto è conseguenza anche del fatto che il legislatore nazionale, nell'adottare la legge 588, non ha configurato uno sviluppo sociale quale l'articolo 13 dello Statuto prevedeva; ma è soprattutto conseguenza di una impostazione dei problemi sociali secondo gli schemi tipici del classismo.

Se si tiene conto della situazione ospedaliera, quanto mai arretrata e superata, non soltanto nelle attrezzature ma anche nella organizzazione (la Regione pur realizzando attrezzature non ha modificato alcunchè nel campo organizzativo e di gestione degli ospedali, mentre per un ammodernamento degli ospedali condizione base è la modifica dei sistemi di gestione e di organizzazione), se si tiene conto dell'aspetto dei problemi sociali connessi con l'edilizia, con le abitazioni, con

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

gli insediamenti rurali; se si tiene conto che, salvi alcuni interventi previsti dallo Stato in un futuro che, tra l'altro, non si sa quanto sarà prossimo, in questi campi le prospettive non sono chiare; se si tiene conto che ogni giorno la nostra azione tendente ad ottenere attrezzature ed organizzazioni adeguate (per esempio per la cura delle psicopatie infantili) trova scarsa sensibilità, se non resistenza negli organi dell'esecutivo, il quadro della situazione sociale è abbastanza chiaro. E anche sotto questo aspetto, pertanto, la legislatura che è prossima a chiudersi presenta un quadro negativo.

Per quanto attiene alla politica finanziaria abbiamo tutti rilevato che le entrate della Regione aumentano di anno in anno, in prevalenza per un aumento della pressione fiscale statale, quello aumento di pressione che il relatore di maggioranza, con una espressione di nuovo conio e molto eufemistica, chiama «la naturale dilatazione della materia imponibile». Questo incremento normale porta che le entrate previste per il 1965 siano 39 miliardi e 540 milioni. Sarebbe stato logico, e sarebbe logico, attendersi che ad un incremento delle entrate fosse corrisposta una elevazione della aliquota dei fondi disponibili per investimenti produttivi o sociali. Invece (ed ecco sotto quali aspetti, come dicevo prima, sul piano regionale la legge Curti è stata utile) abbiamo oggi la certezza dell'ammontere delle cosiddette spese correnti e di mantenimento, in lire 18 miliardi 742 milioni, che sono (secondo i dati della relazione di maggioranza) il 47,47 per cento delle disponibilità finanziarie.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Le spese di cui parla sono in grandissima parte spese di investimento e sociali.

PAZZAGLIA (M.S.I.). No, le spese correnti e di mantenimento non sono spese di investimento e sociali.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Se le interpreta così lei sbaglia.

PAZZAGLIA (M.S.I.). No, non sbaglio. Quando lei parla di stipendi, salari, indennità assegni, spese per imposte, spese per il funzionamento dei servizi di vigilanza, spese per la istituzione e la progettazione...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Le quote dei mutui per le strade vicinali, le quote di investimenti sociali.

PAZZAGLIA (M.S.I.). No, le spese, tra l'altro, per i mutui non sono comprese in questa voce. Sono l'ultima parte del bilancio e non sono comprese nella prima parte. Comunque, fra l'altro, si tratta anche qui di un dato approssimativo.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sono spese fisse in quanto sono obbligatorie per legge.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sì, ho capito questo, onorevole Melis. Evidentemente però se lei legge la relazione dei suoi colleghi di maggioranza trae alcune conclusioni che sono esattamente diverse da quelle che lei sostiene. In buona sostanza, le spese, lasciamo stare la parte delle dilatazioni, come dice...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Correnti perchè obbligate da leggi.

PAZZAGLIA (M.S.I.). E' verissimo che non sono solo queste, siamo perfettamente d'accordo. Infatti ho detto che sono spese correnti e di mantenimento.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sono le leggi pluriennali.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Non sono le spese di investimento, perchè le spese di investimento sono classificate in un altro complesso di norme, di capitoli.

Ma a prescindere dai dettagli, debbo dire che si tratta di un dato approssimativo e neanche questo criterio della legge Curti ci consente di arrivare a stabilire con molta esattezza quante sono le spese generali della Regione.

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

Per esempio, nel bilancio «contributi ad enti regionali» (vedi il CRAS al capitolo 26626, stazione sperimentale del sughero capitolo 26716) che con detti contributi provvedono anche loro a spese correnti e di mantenimento, sono invece indicate fra le spese di investimento e quindi possiamo prevedere che queste spese correnti e di mantenimento (e cioè spese che hanno un carattere diverso dagli investimenti) possano anche superare il 50 per cento dell'entrata. Se noi teniamo conto delle rate di ammortamento dei debiti contratti, che sono anch'esse oltre le spese correnti e di mantenimento, secondo le norme della contabilità generale nuove, la parte del bilancio sul quale è possibile operare, è scarsa, molto scarsa, tanto che appare non facile trovare sostanziali mutamenti di indirizzo della politica finanziaria.

Io non credo che la riduzione di un capitolo di 50 o 100 milioni e l'aumento di un altro di altrettanto indichino un mutamento di rotta nella politica della spesa regionale, quando resta, per esempio, costante, immutata, se non aggravata, la caratteristica della dispersione della spesa in tanti rivoli di cui taluni obiettivamente inutili. Da ciò forse deriva il disinteresse che abbiamo notato tutti per questa discussione generale, nella quale si deve obiettivamente tenere conto della estrema rigidità del nostro bilancio. E' evidente pertanto che a una tale situazione finanziaria si può porre rimedio soltanto ponendosi coraggiosamente sulla strada della riduzione delle spese generali per avere una maggiore aliquota disponibile per spese di investimenti. E' una strada, lo capisco, irta di difficoltà, non semplice. Le difficoltà sono rappresentate anche dalla assuefazione ad un certo sistema di spesa. Però non è impossibile percorrerla.

Ad esempio, limitando all'indispensabile la copertura dei posti che si renderanno vacanti è possibile contenere la spesa per il personale nei prossimi anni. Valendosi degli uffici degli enti locali in più settori (come lavori pubblici, turismo, igiene e sanità) è possibile far fronte anche a nuovi compiti senza necessità di incremento delle spese ge-

nerali, ottenendo altresì la eliminazione di quei difetti dell'accentramento burocratico che ogni giorno rileviamo e lamentiamo. Limitando parecchie voci del bilancio è possibile ridurre talune spese. A questa notevole mole di spese per il funzionamento degli organi della Regione corrisponde un funzionamento degli istituti che certamente non ci convince.

I Sardi, dobbiamo riconoscerlo anche noi, per quanto scettici, attendevano dall'autonomia per lo meno una cosa: di poter risolvere i loro problemi in Sardegna. Non mi riferisco soltanto ai problemi amministrativi, ma ai problemi economici e ai problemi sociali. Per quanto attiene ai problemi amministrativi, si può constatare ogni giorno la pesantezza della prassi amministrativa. Leggi che non esito a definire provvide perdono, riducono la loro utilità, vedono persa o ridotta la loro utilità per la lentezza con la quale i fondi che esse prevedono vengono erogati.

Il campo dei contributi per i miglioramenti fondiari ci dà un esempio veramente macroscopico. Se si pensa al ritardo col quale pervengono qui i consuntivi e che questo ritardo è legato al ritardo delle spese preventive (tanto che i fondi vengono, in larghissima misura, dopo l'esercizio trasferiti ad esercizi successivi) si ha anche la conferma della pesantezza burocratica, oltre che la dimostrazione della non corrispondenza delle previsioni di spesa ai programmi, quando non si tratta della mancanza di programmi nonostante una previsione di spesa.

Circa i problemi economici e sociali, credo di averne parlato prima; credo comunque che il miglior giudizio venga dato dalla situazione economica e sociale. Ma ancora migliore, a mio avviso, la dimostrazione è data da chi va via dalla Sardegna, da chi non attende l'annunziata rinascita. Che non abbia più speranza nell'autonomia, nei suoi istituti, nella Regione, insomma? Che non abbia più fiducia in chi governa? Che non abbia più fiducia in tutti, nella maggioranza e nella minoranza, nei partiti? Credo che ciascuno di noi si sia posto domande di questo genere. Io ho dato anche la mia risposta. Lascio a voi della maggioranza dare la vostra. Se neghe-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

rete la sfiducia nella maggioranza o nei partiti, dovreste accettare la tesi della sfiducia nella Regione. Se negherete la tesi della sfiducia nella Regione accetterete implicitamente l'altra. Ma una di queste risposte dovete necessariamente darla.

E anche a questi interrogativi, io credo che, se pensiamo attentamente, dà risposta il quadro finale di questa legislatura, che doveva essere la legislatura della rinascita. Non nego che sul piano dell'attività consiliare la rinascita sia stato l'argomento principe, ci siamo intrattenuti tante volte a dibattere argomenti di questo genere! Ma la rinascita sul piano delle realizzazioni delle concrete trasformazioni deve ancora venire.

La legislatura che sta per chiudersi, non vedrà neppure il primo programma biennale e quello semestrale (ormai da tempo scaduti) completamente attuati. Troppa teoria, troppa la teoria che dà luogo a quei termini di nuovo conio di cui parlava giorni or sono lo onorevole Sanna Randaccio. Troppa interferenza dei partiti i quali trasformano gli uomini di loro fiducia con un colpo di bacchetta magica in tecnocrati; troppa assenza del lavoro e della produzione nella redazione del Piano. Troppe leggi che non rispondono ad esigenze di sollecita operazione quale quella fondamentale di attuazione, la legge regionale numero 7.

Concludendo questo breve intervento possiamo dire che la legislatura si avvia a chiudersi in una realtà che ci dà amarezza e sconforto. Né ci possiamo lasciare ingannare dai programmi per vedere l'avvenire più roseo e più sicuro. Anche il 1965 (o il 1964 testé finito) negli anni scorsi, sulla base dei programmi allora fatti, sulla base degli impegni allora assunti, poteva apparire a molti, anche alla nostra speranza che spesso dominava la nostra sfiducia, più sicuro e più roseo, mentre la realtà ha smentito le previsioni. Ecco perché posso concludere dicendo soltanto che a me, in questa discussione, non interessa neppure stabilire se questa che si attua in Sardegna è o non è politica di centro-sinistra, se è meglio o peggio che i socialisti siano fuori della Giunta.

In Sardegna il centro-sinistra è in atto da molto tempo e sempre più si sta diffondendo. I socialisti in Giunta non farebbero niente di diverso rispetto a quanto hanno fatto al Governo. Le tragiche conseguenze della loro politica le stiamo pagando tutti, i lavoratori a reddito fisso per primi. I sardisti e i socialdemocratici, d'altra parte, con i quali il Partito Socialista, che critica la Giunta regionale, ha stretto in Sardegna un patto di unità d'azione, sono il loro strumento di pressione politica all'interno della Giunta, ne condividono gli orientamenti e ne ascoltano i suggerimenti. Bisogna, io dico, invece di porsi questi problemi, guardare alla realtà, che non ha origini in una maggiore o minore colorazione a sinistra, ma che coinvolge, in un'unica responsabilità, tutti i partiti di Governo (nazionale o regionale) e che indica che non basta spostare l'asse politico un po' più a sinistra, o un po' più al centro per risolvere la situazione attuale. Da ciò deriva la nostra convinzione della necessità di una opposizione integrale. Da ciò trae elementi questa nostra convinzione, da ciò le nostre conclusioni sul bilancio del 1965, il voto sul quale è un momento di tale opposizione. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, sarò molto breve. Non farò la critica alla stesura e alla struttura del bilancio che ci è stato presentato: prendo per buone le dichiarazioni della Giunta quando dice che si è dovuto adeguare il bilancio preventivo per il 1965 alle nuove disposizioni dello Stato, della contabilità generale dello Stato, della legge Curti (che impongono tutto un altro sistema, diremo, di dinamica del bilancio stesso) al Piano di rinascita. Vi sono però discrepanze, direi, nella relazione di maggioranza, delle quali vorrei rilevarne qualcuna, che ritengo effettivamente degne di considerazione.

A pagina 26 coraggiosamente si dà atto che l'andamento economico, da un punto di vista industriale, agricolo e anche extra-agri-



cole, non è favorevole. Si dice, infatti, che dalla presenza di 68.501 addetti si è scesi a 66.850, con un decremento di 2,4 per cento, e da 15 mila unità locali a 14.209 con un decremento dell'8,6 per cento. Se ne danno le ragioni e i motivi, quali il ridimensionamento di certe aziende, «arretratezza della struttura industriale», impossibilità di tenere appresso, diremo, al processo tecnologico. Altro elemento sfavorevole, dice la relazione, è il reddito del settore extra agricolo che, nel decennio '51-'61, è aumentato solo del 67 per cento contro un aumento del 129,1 nell'Italia meridionale ed una media nazionale del 128,2. E ciò, dice la relazione, per la scarsità degli investimenti perfino nelle infrastrutture da parte dello Stato, per la mancanza quasi assoluta di commercio con l'estero, per la lunga attesa del Piano di rinascita, per la scarsità dei crediti eccetera. E' sintomatico che dopo circa 12-13 anni che si è parlato del Piano di rinascita come la chiave di volta della economia sarda, ancora oggi si dichiara che uno dei motivi di questa disparità fra il cittadino, fra l'abitante della Sardegna e quello della Penisola, sia in buona parte, per lo meno in parte, dovuto alla lunga attesa del Piano.

Io ho seguito ieri le giuste considerazioni dell'onorevole Soggiu il quale, riferendosi alla relazione di minoranza, diceva che, se qualche cosa si doveva fare doveva essere fatta all'unisono; ossia tutti i partiti componenti il Consiglio regionale dovrebbero agire nei confronti dello Stato per porre fine alle remore che esso causa o comunque non rimuove. Ma io mi domando: non siamo anche noi in buona parte colpevoli di questa situazione? Sono anni ed anni che il Piano di rinascita va da una Commissione all'altra, da una sottocommissione all'altra.

Sono due anni (ormai siamo al terzo anno) che stiamo discutendo sull'applicabilità del Piano ed è ormai da un anno che il primo stralcio esecutivo è stato approvato dal Consiglio, ma a me risulta che nelle banche cittadine ci sono decine e decine di miliardi giacenti perché attraverso lo stesso stralcio del Piano non si è ancora riusciti a spendere che una minima parte, credo addirittura una

parte insignificante. Questo stesso ragionamento andrebbe fatto anche per i provvedimenti statali, perché noi diciamo che lo Stato non ci viene incontro con la generosità e la prontezza necessaria. Io ho seguito molto attentamente la bellissima esposizione del collega onorevole professor Zaccagnini e mi sono reso effettivamente conto di quanto lo Stato, attraverso il Piano di rinascita, o attraverso altri provvedimenti, abbia fatto o stia per fare per la agricoltura sarda.

Nella relazione di maggioranza si accenna a un rallentamento, diremo, dei finanziamenti attraverso il Piano verde, laddove si dichiara che buona parte dei fondi di questo Piano non si sono ancora spesi perché le pratiche sono in istruttoria. Questo avviene in agricoltura, questo avviene nell'industria, avviene in tutti i settori dell'amministrazione regionale. Ossia l'amministrazione regionale, a mio parere, si è appesantita, si è talmente burocratizzata che oggi è vittima di se stessa e quasi quasi sarebbe opportuna una rivoluzione per snellirla.

Riprendendo quella che io trovavo una discrepanza, l'andamento non favorevole nel settore economico, rapportato a quanto si dichiara circa l'aumento delle entrate (rispetto naturalmente al bilancio precedente) attraverso i nuovi accertamenti sulla ricchezza mobile per 605 milioni e su altre imposte per la differenza sino a oltre 2 miliardi, ossia a 2 miliardi e 10 milioni. Io non mi preoccupo dell'aumento della tassa sugli affari, perché esso significa che c'è stato un movimento e quindi è automatico, diremo, che aumenti anche il gettito dell'imposta o delle tasse.

Leggiamo in relazione che, purtroppo, l'andamento economico è sfavorevole e quindi ritengo che non dipenda da un aumentato reddito: abbian visto (ve l'ha detto molto chiaramente il collega Pazzaglia) che rispetto al Continente noi abbiamo avuto un aumento del reddito quasi insignificante. Non vorrei, quindi, che questi 605 milioni non fossero che un ulteriore giro del torchio di cui, purtroppo, il contribuente sardo conosce annualmente e tristemente le conseguenze.

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

Altre discrepanze ce ne sono e molte, ma non voglio dilungarmi. Accenno a una che mi interessa perché mi sono dedicato, come voi sapete, a questo settore negli anni scorsi. Dice la relazione di maggioranza: «La Giunta tenendo fede ai suoi impegni programmatici ha impostato le previsioni in bilancio regionale per il 1965 in una prospettiva quinquennale».

Ci dice poi che si è dovuto tener conto anche della proiezione dei mezzi e delle necessità regionali in un arco quinquennale, ma che questa non è l'unica caratteristica in quanto gli interventi previsti dal bilancio sono stati coordinati strettamente ed armonicamente con quelli del Piano di rinascita, con quelli della amministrazione ordinaria e straordinaria dello Stato e con quelli che gli enti pubblici attueranno in Sardegna dal '65 al '69. A pagina 30, salvo errore, per quanto riguarda il turismo viene ripetuto questo concetto: «In questo settore nella compilazione del bilancio si è tenuto conto, per quanto è possibile, del piano quinquennale, nonostante quest'ultimo fosse ancora in corso di istruttoria».

Vediamo come se n'è tenuto conto. Stanziamenti del bilancio del 1964, 2 miliardi 187 milioni; stanziamenti del bilancio 1965, 1 miliardo 827 milioni. Quindi con una differenza in meno, apparente direi, di 360 milioni. Però se si tiene conto che in questo bilancio del '65 due nuovi impegni si sono verificati rispetto al bilancio precedente (ossia al capitolo 16.806, consorzio per il porto di Civitavecchia, 20 milioni; capitolo 26.807, contributi per operatori che non usufruiscono di mutui agevolati, 100 milioni) ne consegue che il divario non è più di 370 milioni ma di 480 milioni. Quindi già nello stanziamento specifico c'è quasi mezzo miliardo in meno quest'anno rispetto all'anno scorso. Se poi prendiamo la parte riguardante le anticipazioni per l'industria alberghiera, mentre lo scorso anno c'era uno stanziamento di 507 milioni, quest'anno lo stanziamento è ridotto a 207 milioni (cioè di 300 milioni). Ora voi sapete che nell'Assessorato giacciono richieste di finanziamenti per l'industria alberghiera (costruzione di alberghi) per molti miliardi (chi dice 25 miliardi, chi dice 35 mi-

liardi). Che cosa vogliamo fare? Questo Consiglio ha votato, nel Piano di rinascita, uno stanziamento di 5 miliardi in 12 anni, ossia 400 milioni all'anno. Noi, ed ecco la discrepanza, non siamo neppure fedeli (dico la Giunta) a quello che si dichiara dove si dice che il bilancio è adeguato agli orientamenti del Piano di rinascita.

Altra prova di questo contrasto tra quanto si dichiara e fra quanto, purtroppo, è avvenuto, è lo stanziamento che riguarda il capitolo 16807 (contributi a favore dell'ESIT), 300 milioni anziché i 420 dell'anno scorso. Quindi anche per l'Ente Sardo Industrie Turistiche lo stanziamento è ridotto di ben 120 milioni. La riduzione è ancora maggiore se si tiene conto della quota d'impegno per la costruzione dell'albergo del Poetto (100 milioni) e dei 30 milioni che rappresentano le spese vive per il museo. Insomma, la rimanenza di 170 milioni non è neppure sufficiente a fronteggiare le spese e gli oneri per il personale, in quanto questi sono previsti in 175 milioni. Quindi l'Ente Sardo Industrie Turistiche (se venisse approvato lo stanziamento riportato nel bilancio 1965) sarebbe già in deficit di 5 milioni sulla sua dotazione. Penso che ci si debba domandare a questo punto: perché da anni questo settore è stato sacrificato, nel bilancio della Regione? Nei primi anni addirittura questo settore veniva considerato (lasciatemelo dire con franchezza e sincerità) con un senso per lo meno di ostilità da parte di molti settori. Poi, viceversa è stato compreso, è stato sposato, direi, da molti di noi, e addirittura si è riconosciuto (per lo meno a parole) che l'industria turistica, l'attività turistica è una delle poche che darebbe veramente alla Sardegna la possibilità di migliorare le sue condizioni economiche e di guardare ad un futuro migliore di quello che gli altri settori sinora ci hanno concesso, in quanto, purtroppo, ovunque il guardo io giri, direbbe il Poeta, la situazione è semplicemente paurosa.

Io ho avuto l'onore, e anche il piacere, di presiedere l'Ente Sardo Industrie Turistiche, come voi sapete, quando esso è sorto. Sarà

forse perché io non ho fatto mai politica quando ho presieduto un ente pubblico, ma l'ESIT ha un suo passato di benemerenze. Non voglio pensare che la situazione attuale sia dovuta a motivi politici. Mi rifiuto persino di pensarlo. Se non è dovuta a motivi politici io prego caldamente la Giunta di riconsiderare la situazione del settore turistico, e quindi specificatamente dell'Assessorato al turismo e dell'Ente Sardo Industrie Turistiche. Se, come io mi auguro, la risposta della Giunta sarà tranquillante, sarò ben lieto di congratularmene, in caso contrario mi riservo di presentare un emendamento a questo scopo. *(Consensi a destra).*

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

**SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.).** Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che anche voi abbiate avvertito la dissonanza tra il dibattito che si è venuto sviluppando nel corso di questi giorni in quest'aula e l'accadere delle cose, intorno a noi, al di fuori di quest'aula. L'oggetto stesso di questo dibattito (gli stati di previsione delle entrate e delle spese per l'anno 1965, presentati dall'Assessore alle finanze) sembra appartenere a un tempo che è ormai superato. Un documento trito, che si può leggere ad occhi chiusi perché è scontato dalla prima all'ultima riga, riportato com'è agli onori della stampa e della discussione ogni anno, sempre uguale da sedici anni. Non debbono ingannare le novità formali alle quali la legge Curti ha costretto gli uffici tecnici dell'Assessorato; a ricomporlo, questo bilancio, alla vecchia maniera, non è diverso dai precedenti. Non si comprende più quale significato ha oggi quell'elenco di entrate e di uscite poste l'una accanto all'altra (sia pure nell'ordine nuovo previsto dalla legge Curti); presentare oggi il bilancio della Regione come lo si presentava anni fa, significa essere al di fuori della realtà nella quale viviamo.

Come si fa a non comprendere che imporne la discussione allo stesso modo che nel passato, significa ignorare che la legge 588 ob-

bliga a una valutazione globale dell'entrata e della spesa e perciò obbliga a uno sforzo nuovo di elaborazione, a uno sforzo nuovo di decisione? In realtà non si riesce a comprendere come la Giunta regionale, mentre per mezzo del suo Assessore alla rinascita ha consegnato al Consiglio un documento come il progetto di piano quinquennale (nel quale, per realizzare gli obiettivi di sviluppo economico del quinquennio 1965-'69, si mobilitano anche le risorse del bilancio normale della Regione), a mezzo, invece, del suo Assessore alle finanze consegna al Consiglio il documento che abbiamo oggi in discussione, che sembra persino ignorare l'esistenza dei problemi di globalità degli investimenti che a un impegno di programmazione sono strettamente collegati. Così non si riesce a capire perché mentre nelle quindici zone omogenee dell'Isola il dibattito è acceso sul terreno dei problemi della programmazione, (e cioè di una spesa coordinata al fine del raggiungimento di obiettivi avanzati di sviluppo) il Consiglio regionale dev'essere costretto a discutere e approvare un documento che di una politica di programmazione rappresenta la negazione assoluta e completa. Credo che si possa ben dire che la Giunta regionale, con l'impostare il bilancio per il '65 nelle viete forme con le quali è stato impostato negli anni passati, porta la grave responsabilità di costringere il Consiglio regionale a un dibattito e a decisioni che non si accordano con i dibattiti e con le decisioni che hanno corso in altri organismi previsti dalla legge della nostra Regione. Così che il Consiglio (che dovrebbe in ogni momento essere l'espressione reale di quel che nell'Isola avviene, esprimere volta per volta problemi, esperienze, necessità vive, concrete), è costretto invece ad attardarsi su posizioni e concezioni che nella coscienza pubblica e comune sono già largamente superate.

Ma è il tipo stesso di dibattito che si è venuto sviluppando a non avere più alcuna rispondenza con quanto accade al di fuori di quest'aula. In realtà è persino difficile affermare che nel corso di questi giorni si sia svolto un reale dibattito (se dibattere significa scontro di posizioni in uno sforzo comune di

far scaturire da tesi contrastanti gli elementi per una sintesi feconda). Qui c'è il muro della indifferenza.

La maggioranza si è presentata alla discussione armata solo della volontà di tacere, di ignorare qualsiasi critica e qualsiasi rilievo. Forse perché ritiene giusta l'impostazione del bilancio e infondate le critiche della opposizione; forse perché ha fiducia in questa Giunta e ritiene valida l'azione che essa propone attraverso il bilancio. Ma, se affermassimo questo, *risum teneatis* amici, il giudizio sul bilancio è pressoché concorde da parte di tutti (concorde e negativo, perché è chiara in quasi tutti la coscienza che si tratta di altro denaro buttato in macero come nel passato). Così come è concorde e concordemente negativo il giudizio sull'efficienza di questa Giunta. Non è un mistero per nessuno questo. In tutti gli ambienti democristiani il giudizio che si dà della Giunta Corrias è un giudizio pesantemente negativo; negativo il giudizio che ne danno i sardisti, negativo il giudizio che ne danno i social-democratici. Le motivazioni variano, ma il punto d'approdo è lo stesso. Oggi è universalmente riconosciuto che sulla Giunta Corrias grava la pesante responsabilità della drammatica situazione della nostra Isola. Così come è universalmente ammesso che non è con una Giunta di questo tipo che sarà possibile realizzare domani la rinascita della Sardegna.

Tuttavia la maggioranza tace e approva. So bene che a determinare questo atteggiamento è la preoccupazione delle elezioni imminenti, la conseguenza che da ciò si fa scaturire.

Si dice: «Troppo tardi per poter mutare oggi qualche cosa». A cinque mesi dalle elezioni bisogna, si dice, per forza lasciare le cose come stanno; a cambiare si provvederà a elezioni avvenute. E intanto la realtà cammina. E il Consiglio regionale, per colpa della maggioranza democratico cristiana, anziché assolvere a una funzione avanzata nel rinnovamento della vita politica dell'Isola, si trova relegato, su posizioni di retroguardia, a non esprimere più le esigenze di rinnovamento così vive oggi nel popolo sardo.

La realtà cammina, onorevoli colleghi, e mi sia consentito (dato che non dispero che qualche cosa anche qui dentro riesca, sia pure faticosamente, a muoversi) di cercare di cogliere gli elementi salienti di questo movimento. Certo, elemento più importante, a me per lo meno, sembra il maturare delle coscienze degli uomini.

Io ricordo (e con me lo ricorderanno anche molti colleghi), con quante giustificate speranze fu accolto l'annuncio dei 400 miliardi per il Piano di rinascita. Fu senz'altro sull'onda di quelle speranze che la Democrazia Cristiana poté cogliere nel 1961 il successo elettorale che gli ha dato in quest'aula un'infausta maggioranza assoluta. Poi è venuto il primo crollo elettorale del 1963.

Onorevoli colleghi, voi ricordate la battaglia memorabile che abbiamo condotto in quest'aula noi consiglieri comunisti quando, prima di quelle elezioni, la Giunta Corrias presentò il piano dodecennale e il primo programma annuale.

Voi ricorderete, onorevoli colleghi, come pur essendo una esigua minoranza, noi, colleghi della maggioranza, in quella occasione vi abbiamo battuto. Siamo stati chiamati, allora, i sabotatori della rinascita solo perché volevamo impedirvi di tradire le speranze che i sardi avevano riposto nel provvedimento del Piano. Siamo stati chiamati sabotatori della rinascita, ma i sardi hanno considerato voi i veri sabotatori se vi hanno dato allora una così salutare lezione. La realtà è che la coscienza degli uomini si arricchisce e si approfondisce.

I lunghi discorsi che abbiamo fatto in quest'aula e fuori di quest'aula; il movimento che abbiamo promosso, di lavoratori, di popolo, hanno contato assai più dei vostri lunghi silenzi per far maturare queste coscienze. E i Sardi, in misura sempre più larga, sono venuti comprendendo che per la rinascita della Sardegna nulla si fa spendendo purché sia 400 miliardi, ma che è necessario, perché la Sardegna rinasca, individuare i suoi nemici, isolarli, per poi con uno sforzo unitario, con la lotta, poter impedire che ancora possano nuocere alla nostra Isola. E che perciò è in-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

dispensabile impedire che i mezzi del Piano di rinascita vadano ai nemici della Sardegna.

Ma la lezione del '63, onorevoli colleghi della maggioranza, non vi è servita e nella vostra accesa presunzione e nella vostra maggioranza assoluta vi siete rifiutati di comprendere che cosa era mutato nella realtà della Sardegna. Quel piano era uscito sconfitto dalle elezioni del '63, con un colpo di maggioranza lo avete voluto approvare e con puntualità, nel '64, è venuta la nuova risposta degli elettori sardi. Quel piano (così come in base al semplice buon senso avevamo pronosticato noi) ad altro non sarebbe servito se non ad aggravare la situazione della Sardegna, cosa che disgraziatamente si è puntualmente verificata nel corso del '64.

Le cose camminano, onorevoli colleghi, e camminano anche all'interno del vostro partito, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, se è vero, come è vero, che l'onorevole Assessore alla rinascita è costretto oggi, nei comitati delle zone omogenee, e sarà costretto domani in quest'aula a illustrare un nuovo piano, diverso da quello che due anni fa avete per forza voluto che venisse approvato. Si può ben dire, cioè, che nel corso di questi due anni sono intervenute profonde modificazioni dell'orientamento dell'opinione pubblica e proprio intorno ai temi centrali della rinascita economica e sociale della Sardegna, che sono anche poi i temi centrali dello sviluppo politico e democratico della nostra Isola. Se un tempo, attorno a un rivendicazionismo esasperato nei confronti del Governo centrale, era facile costruire una unità indifferenziata ed era diffuso il convincimento che elemento determinante per la rinascita della Sardegna fosse ottenere dallo Stato mezzi finanziari straordinari, oggi appare altrettanto chiaro che ottenere i mezzi finanziari alla rinascita non è di per se stesso sufficiente e appare altrettanto chiaro che la rinascita è un processo faticoso di costruzione di una nuova e non più differenziata unità, ma di una unità di forze decise a lottare contro altre forze interne ed esterne al nostro sistema politico ed economico isolano (forze che sono

state nel passato e sono ancora oggi responsabili dell'arretratezza della nostra Isola).

Certo, la costruzione di questa nuova unità, onorevoli colleghi, non è facile, non solo perché non tutti ancora individuano nei monopoli i nemici del nostro sviluppo, ma perché anche parte di coloro che accettano questa individuazione non hanno poi il coraggio di giungere alle necessarie conclusioni politiche che non può essere che una: la lotta contro i monopoli. E questa non è nemmeno concepibile se si introducono discriminazioni all'interno delle forze popolari se cioè si assume come propria bandiera la bandiera della discriminazione anticomunista. Ma (e questo mi sembra il secondo tratto caratteristico della realtà che intorno a noi si muove), questa coscienza di una nuova unità, sia pure in modo lento e contraddittorio, sia pure in qualche caso utilizzata in modo strumentale, sia pure a costo (in qualche caso) di nuove lacerazioni, va avanti, e va avanti più rapidamente di quanto si potesse immaginare e di quanto, da parte di alcuno, si potesse temere. Unità fra i lavoratori, per i quali è persino inconcepibile, nella lotta, pensare a una discriminazione dei comunisti; così che, malgrado le profonde divisioni che attualmente esistono al vertice delle grandi centrali sindacali, rimane tuttavia come elemento costante l'unità alla base del movimento e della lotta. Ma questo è un elemento non nuovo e perciò (sia pure importante), non caratteristico della situazione.

Quello che avviene nei comitati delle zone omogenee è, penso, profondamente indicativo degli orientamenti reali delle nostre popolazioni. Certo, anche nei comitati delle zone omogenee spesso il rappresentante dello Assessore, il *missus dominici*, riesce a imporre a poveri sindaci di poveri paesi, terrorizzati dallo spettro del cadere in disgrazia, e perciò del non veder finanziato nemmeno un cantiere di lavoro, oppure lusingati da una promessa di opere pubbliche sottobanco, può riuscire anche a imporre il rigetto delle tesi avanzate dai comunisti; ma la realtà profonda dei dibattiti in corso nei comitati delle zone omogenee è un'altra, onorevoli colleghi.

Là, nei comitati delle zone omogenee, i nemici sono individuati con chiarezza nel monopolio, nella grande proprietà, nel capitalista agrario; là sembra a tutti evidente che è contro costoro che dev'essere rivolto il Piano e sembra altrettanto evidente che nel fronte unito che deve realizzarsi, per combattere quelle forze, in prima fila non possono che essere i comunisti.

Ma questa ricerca di una nuova unità della quale parte integrante debbono essere i comunisti, si è fatta strada anche a livelli più alti, come è dimostrato dalle vicende tuttora in corso per la formazione delle giunte comunali. Gli episodi di Nuoro, gli episodi di Carbonia (cito i più clamorosi) sono lì a indicarlo; non mi sfuggono certo anche per questi due episodi quanto ci possa essere stato e ci possa essere di strumentale o di personalistico o anche di contraddittorio. Ma come non possono sfuggire questi elementi, così non può sfuggire che, alla base di tutto questo, c'è il maturare, non solo delle grandi masse popolari, ma anche, all'interno dei partiti che costituiscono oggi la maggioranza, gli orientamenti nuovi che si muovono, sia pure in modo incerto, sulla strada che conduce al raggiungimento di una nuova unità.

In realtà, onorevoli colleghi, come è più possibile seguire le vecchie strade? Sono le cose stesse a imporre orientamenti nuovi. Difendere i vecchi privilegi, accettare le tradizionali soggezioni, a che cosa porta la Sardegna, onorevoli colleghi? La Sardegna ha avuto il potere di essere l'artefice del suo riscatto con l'autonomia, con la legge 588; ha avuto anche gli strumenti politici e finanziari necessari a dare l'avvio al suo risorgimento. Ma l'aver seguito le vecchie strade, l'aver monopolizzato il potere nelle vecchie clientele, l'aver conservato le antiche alleanze, le ostinate discriminazioni, ha portato, onorevoli colleghi, all'attuale naufragio. E' una classe dirigente che ha fatto fallimento ed è necessario che ad essa ne subentri un'altra. Questa classe dirigente nuova oggi lentamente si costruisce; questo è il fenomeno al quale stiamo assistendo e che il Gruppo democratico cristiano si rifiuta di riconoscere. Una classe

dirigente per la rinascita, di espressione laica e marxista, ma anche di espressione cattolica, di espressione proletaria e contadina, ma anche di espressione borghese. L'elemento che unisce nell'individuazione delle forze economiche che determinano la subordinazione e la crisi attuale, è il convincimento che è necessario far piazza pulita dei gruppi di potere che si annidano all'interno dei partiti di governo responsabili di essere qui in Sardegna i custodi fedeli degli interessi dei monopoli continentali. E' possibile fare questo se con i comunisti si trovano nuove forme di dibattito, di incontro e d'intesa.

All'onorevole Melis, che non è presente, devo chiedere (a lui, che si è venuto sempre più, nel corso di questi anni, qualificando come l'uomo di fiducia della confindustria e della destra cattolica, a lui a cui la Sardegna deve l'approdo dei nuovi monopoli, il fallimento dell'industrializzazione) se gli è sfuggito (e credo che non gli sarà sfuggito sicuramente) il senso reale di tutta la vicenda del Comune di Nuoro, che è una esplicita, chiara condanna della politica che il Partito Sardo d'Azione fa qui a Cagliari con i suoi amici della Democrazia Cristiana. Non gli sarà sfuggito, io penso, che anche all'interno del suo partito esistono forze che premono perché a una nuova classe dirigente sia dato spazio e responsabilità così da poter rimediare al guasto operato dai vecchi gruppi di potere.

Ma, del resto, anche qui in quest'aula, malgrado l'imminenza delle elezioni e la reticenza che è d'obbligo con l'approssimarsi delle elezioni, l'onorevole Piero Soggiu, per rifiutare la spinta delle cose, non ha potuto che aggrapparsi a un'unica, fragile barriera: il no a una intesa globale con i comunisti sarebbe per l'onorevole Soggiu la conseguenza degli attuali equilibri internazionali.

In parte, se non ho male inteso, anche l'onorevole Masia ha ripreso lo stesso argomento. Ma si tratta poi veramente di un argomento? Forse che ai confini del nostro paese, in una zona etnica delicata, non esiste una Regione autonoma come la nostra, la Valdaosta, dove i comunisti sono al potere e sono al potere, guarda caso, con un partito che, per

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

certi aspetti, per lo meno, può essere assimilato proprio al Partito Sardo d'Azione? E forse che questo fatto è servito a rompere quegli equilibri internazionali di cui parlano l'onorevole Piero Soggiu e l'onorevole Masia?

La realtà è che si tratta di un pretesto e del rifiuto ancora una volta di camminare al passo delle cose che vanno avanti. Così come pretestuosa appare la polemica dell'onorevole Masia nei confronti della parola «clericale» introdotta in un comunicato del nostro Comitato Regionale, o l'altra nei confronti delle incertezze che esisterebbero all'interno del nostro partito a proposito della necessità di puntare per la costituzione di una nuova maggioranza su un fronte laico, o invece sulla rottura della Democrazia Cristiana. Pretestuosa e credo, l'onorevole Masia me lo consenta, in gran parte dovuta al desiderio di farsi perdonare, proprio alla vigilia delle elezioni, le asprezze nei confronti della politica che la D.C. ha condotto nel corso di questi anni e che ha condotto all'attuale fallimento.

All'onorevole Masia non sfugge, infatti, che il vocabolo «clericale» non è nemmeno sinonimo del vocabolo «cattolico». Da buon conoscitore delle cose della Chiesa nella quale crede e nella quale milita, delle sue vicende, della sua storia, della sua dottrina, sa bene l'onorevole Masia che in fondo il tema centrale dello stesso Vaticano II è proprio quello di liberare il corpo vivo della Chiesa da quelle strutture clericali che hanno impedito alla Chiesa stessa di essere veramente cattolica, e cioè universale. «Clericale», onorevole Masia, me lo può senza dubbio insegnare, non vuole dire «cattolico».

Abbiamo, recente, l'esperienza di Giovanni XXIII a insegnarcelo. Come può l'onorevole Masia quasi ignorare così luminosa esperienza? Può essere anche che la parola «clericale» sia di gusto appartenente a un'altra epoca...

MASIA (D.C.). Almeno questo.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Può essere, ma disgraziatamente può anche non essere. Quel che è certo, comunque, onorevole Masia,

è che mentre non può essere messo in discussione il nostro rispetto per i credenti, il nostro rispetto per i cattolici, altrettanto (l'onorevole Masia ce lo deve consentire) non deve essere nemmeno messo in dubbio che ci sarà da parte nostra l'opposizione più aperta a ogni tentativo di utilizzare la religione o la Chiesa cattolica come strumento di Governo al fine di allontanare dallo spirito e dal contenuto della nostra Costituzione la vita e la costruzione del nostro paese; per consentire poi, in definitiva, in questo modo, il perpetuarsi di vecchie posizioni di privilegio.

Ma, onorevole Masia, proprio questo comporta che è di puro comodo il dilemma che ella attribuisce al nostro partito: «fronte laico» o rottura della D.C. per una alleanza con i cattolici. E' un dilemma di puro comodo, come ella ben sa. Ella, infatti, non è soltanto un profondo conoscitore delle cose della Chiesa cattolica, ella è anche conoscitore del pensiero di Gramsci, è conoscitore del pensiero di Togliatti, delle elaborazioni originali del nostro partito; così che ella ben sa che elemento originale della elaborazione dei marxisti italiani è l'individuazione della questione cattolica come elemento di fondo della rivoluzione nazionale.

L'alleanza con i cattolici, onorevole Masia, è un dato permanente della nostra politica. Per questo abbiamo votato l'articolo 7 della Costituzione, per questo abbiamo affermato e affermiamo che la costruzione del socialismo avverrà nel nostro paese in modo del tutto diverso da come è avvenuto altrove. Per questo affermiamo che agli ideali del socialismo e alla costruzione del socialismo, le masse popolari cattoliche daranno un contributo apprezzabile come quello di altre correnti ideali. E i fatti, onorevole Masia, ci stanno dando ragione, perché anche in Sardegna, tra marxisti e cattolici, tra laici e cattolici, faticosamente si costruisce quell'unità della quale fuori di quest'aula abbiamo ormai tanti esempi.

Tutto questo avviene al di fuori di questa aula, ma il dibattito in quest'aula ha ignorato queste cose. Qui la Giunta, i Gruppi di maggioranza, non solo fingono di ignorare quan-



## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

to avviene fuori, ma cercano di preordinare le cose in modo che nulla possa mutare anche per l'avvenire.

Credo che alla Giunta regionale e al suo Presidente si debba parlare con estrema durezza. All'onorevole Corrias, in primo luogo, nei confronti del quale non è mai venuto da parte nostra un apprezzamento men che corretto (e che ne può dare atto) bisogna dire con estrema franchezza e con senso di responsabilità che egli di fatto rappresenta il perno della combinazione più reazionaria che al momento attuale è possibile realizzare nella nostra Regione. La sua Presidenza ha consentito di realizzare sull'equivoco un equilibrio che altrimenti non sarebbe stato possibile realizzare; e questo equilibrio consente alle forze più di destra della Democrazia Cristiana di portare avanti a vele spiegate la loro politica. Questo equilibrio consente a queste forze di conservare immutate le leve di potere nella vita dell'Isola.

Quando l'onorevole Corrias sostituì lo onorevole Brotzu, noi salutammo l'operazione come un successo delle forze più avanzate all'interno della Democrazia Cristiana. Ma oggi la permanenza dell'onorevole Corrias alla Presidenza della Giunta consente alle forze della conservazione di contenere, di eludere, di respingere quelle forze che all'interno della Democrazia Cristiana premono perché si attui un corso nuovo nella vita politica del partito e della Regione. Oggi la permanenza dell'onorevole Corrias alla Presidenza della Giunta impedisce che esploda questa crisi, che è aperta dall'inizio della legislatura e che paralizza tutta la vita economica, politica, sociale della nostra Regione. E non basta dire, come spesso ha detto l'onorevole Corrias, che al posto in cui si trova rimane perché così vuole il partito. Viene il momento per tutti, onorevole Presidente della Giunta, in cui si deve decidere se gli interessi di un partito debbono prevalere sugli interessi generali della collettività. E l'onorevole Corrias deve oggi comprendere che è venuto il momento di fare questa scelta. Con il suo ritiro può liberare la Sardegna da una Giunta che ha toccato, con la sua azione di Governo, i punti più

bassi che siano mai stati toccati nel corso della breve vita della nostra Regione. Questa Giunta regionale ha due anni di vita e in tutti e due gli anni non ha presentato il bilancio nei termini di legge, dando una prova sfacciata di disprezzo del Consiglio regionale e dello Statuto, di inefficienza amministrativa, di incapacità organica a governare secondo le leggi.

Questa Giunta regionale, in due anni di vita, ha presentato due progetti di Piano di rinascita, l'uno diverso dall'altro, dando in questo modo chiara dimostrazione di non sapere nemmeno lontanamente che cosa vuol dire programmazione e offrendo uno spettacolo impietoso di improvvisazione e di inefficienza in momenti...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma è la stessa Giunta?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente, l'ha presentata a suo nome. Come è nel suo carattere, nei momenti drammatici per la vita della Sardegna, si consoli che non è la stessa Giunta. Questa Giunta regionale si è trovata ad avere tra le mani i mezzi finanziari più cospicui che mai Giunta abbia avuto ed è stata incapace persino di spenderli, consentendo che il sistema bancario utilizzasse altrove i fondi della rinascita della Sardegna. E' proprio nel momento nel quale i licenziamenti sono avvenuti a migliaia e la disoccupazione si è allargata in modo pauroso e l'emigrazione è ripresa come fenomeno di massa. Questa Giunta è responsabile della sfiducia larga, diffusa, sempre crescente nei confronti dell'istituto autonomistico e della rinascita. E' responsabile del marasma economico, politico, amministrativo che esiste oggi nella nostra Isola. Ecco perché l'onorevole Corrias non deve obbedire al suo partito, ma deve anzi aiutare il suo partito a sbloccare una situazione che si è oggi resa insostenibile.

E questo, onorevoli colleghi, deve avvenire oggi e non domani, deve avvenire subito. L'attendere le elezioni altro non significa che rimandare di sei mesi quello che si può



fare subito, con un danno incalcolabile. E non solo perché si perdono sei mesi di tempo preziosi, ma perché si consente che già si preconstituiscano infauste soluzioni per l'avvenire. Il dibattito sul bilancio è privo di mordente perché, per costituire queste posizioni oggi la Democrazia Cristiana è intenta, anziché a trarre un insegnamento dal dibattito che si sviluppa nel paese, a mortificarlo, a ignorarlo. Il gioco è in fondo abbastanza chiaro e mi si consentirà, onorevoli colleghi, di intrattenermi brevemente prima di giungere alla conclusione. Quasi contemporaneamente la Giunta ha offerto all'esame del Consiglio, delle forze politiche sarde e dell'opinione pubblica, due documenti programmatici che sono tra di loro contraddittori anche se uniti da un sottile legame.

Il bilancio che abbiamo in discussione e il progetto di piano quinquennale in discussione nei comitati delle zone omogenee sono le due piattaforme programmatiche. Il bilancio è quello che tutti sappiamo; la piattaforma programmatica che presenta è quella tradizionale, quella che ha consentito alle forze di destra della Democrazia Cristiana ed esterne alla Democrazia Cristiana di starsene quiete e di tagliare le iniziative aperturistiche dei Dettori, dei Soddu o dei Masia. Questo bilancio è una garanzia che nulla sarà mutato rispetto al passato o che se qualcosa muterà, muterà appunto per consentire che tutto possa rimanere come prima. Ed ecco, accanto al bilancio, il progetto di piano quinquennale. Questo progetto (ne discuteremo a lungo e spesso) è qualcosa di effettivamente nuovo rispetto al bilancio, o per lo meno oggi presenta la denuncia e forse la condanna del passato. Sembra aprire una strada nuova. Sulla base di questa piattaforma nuova sembra possibile trovare alla Democrazia Cristiana nuove forze che le possano stare accanto.

Ecco così il centro-sinistra aleggiare in quest'aula malgrado la chiara latitanza dei socialisti che si auspica che possano tornare più numerosi nel prossimo Consiglio. E qui il discorso investe direttamente i compagni e colleghi del Partito socialista. Confesso che ho provato una pena profonda quando stama-

ne ho ascoltato l'intervento del collega onorevole Puddu. Il suo scopperciare le tombe per mostrarci il cadavere del centro-sinistra, aveva qualcosa di lugubre, come lugubre è stata del resto la consegna da lui fatta del Comune popolare di Quartu alla destra della Democrazia Cristiana.

Ma, a parte questo, i colleghi del P.S.I. debbono avere chiaro che cosa ad essi chiede la Democrazia Cristiana in cambio di un posto di Assessore. Chiede l'avallo del Piano quinquennale presentato dall'onorevole Soddu. Ma i colleghi del Partito Socialista Italiano che si preparano baldanzosi al grande salto, conoscono questo piano? Sanno che sotto le vesti nuove si nascondono i vecchi indirizzi? Sanno che al termine del quinquennio la Sardegna sarà esattamente quella di ora, che in cambio di poche industrie e di poche trasformazioni agrarie i quattro quinti dell'Isola saranno definitivamente costretti all'abbandono? Sanno questo i colleghi del Partito Socialista Italiano? Alle masse di braccianti, di contadini, di pastori, possibile che i colleghi del Partito Socialista, in nome del socialismo, non abbiano altro da prospettare che un posto di Assessore per uno di loro e l'emigrazione per decine di migliaia di lavoratori?

E' inutile attendere che le elezioni si facciano perché siano evidenti queste cose! La piattaforma del centrosinistra sarà, se i socialisti lo vorranno, il piano quinquennale oggi in discussione nei comitati delle zone omogenee, alla destra D.C. non si offre soltanto la piattaforma programmatica del bilancio, ma (anche se il consenso dei socialisti non mancherà) la garanzia che il piano quinquennale non modificherà le posizioni di potere e la situazione reale della nostra Isola.

Ma il discorso non riguarda soltanto i colleghi del Partito Socialista Italiano, ma anche quelle forze che, all'interno della Democrazia Cristiana, dicono di voler ripudiare la politica del passato per andare più avanti (riguarda i Masia, i Soddu, i Dettori), coloro che qui dentro hanno detto di essere e si sono mostrati più aperti al dialogo. Riguarda coloro che fuori di qui sono protagonisti dei

movimenti profondi che si registrano nell'orientamento della pubblica opinione. Pensano costoro che, tenuta a bada la destra con il bilancio, il progetto di programmazione quinquennale sia una piattaforma sufficiente a costituire quella nuova unità della quale essi stessi ravvisano la necessità? Se pensano questo possono disilludersi subito. Al programma quinquennale non sarà mai dato l'assenso dei lavoratori, l'assenso dei comunisti. Troppo arretrata ancora è la piattaforma che esso propone, troppo inadeguata ai reali bisogni delle popolazioni dell'Isola, troppo disarmata nei confronti dei nemici tradizionali della Sardegna. Quella piattaforma potrà servire a fare il centro sinistra e non altro, a trovare l'alleanza dei socialisti.

Ma queste forze nuove della Democrazia Cristiana si rendono conto in concreto di che cosa significherà domani e di che cosa significa già oggi questa alleanza con i socialisti? Si rendono conto che non porterà, onorevole Dettori, onorevole Soddu, al rafforzamento delle vostre tendenze e delle vostre forze all'interno della D.C., ma porterà invece al rafforzamento delle correnti più conservatrici all'interno del vostro partito?

L'esempio di Cagliari mi sembra probante. L'onorevole Dessanay, che tutti ricordiamo in quest'aula come carissimo collega e portatore delle posizioni più estreme, è il vicesindaco dell'uomo che ha rappresentato in quest'aula le posizioni di estrema destra. E forse a Cagliari, ad Olbia, Tempio, Quartu e dappertutto non è la stessa cosa? Forse che il centro-sinistra non nasce qui da noi con il marchio di connubio del Partito Socialista con la destra democratica cristiana? E' all'insegna della spartizione dei posti di sottogoverno che anche nel costume si vogliono perpetuare i vecchi tempi? I Soddu, i Dettori, i Masia se, come io penso, la loro volontà di creare una situazione nuova non è strumentale, ma risponde a reali esigenze di orientamento e di collegamento con le masse, debbono aver chiaro che il centro-sinistra non servirà certo a far progredire le loro posizioni, ma a rendere più forte all'interno della Democrazia Cristiana l'ipoteca dei dorotei

e della destra più retriva. Né si illudano quei sardisti e socialdemocratici che desiderano vedere sbloccata la situazione attuale. Il centro-sinistra accentuerà la posizione subordinata dei loro partiti, rafforzerà all'interno dei loro partiti le clientele e i gruppi di potere attuali.

E' perciò oggi, subito, con le dimissioni della Giunta, che bisogna intervenire perché questo pronostico vada infranto sin dall'inizio; per lavorare oggi, subito, alla costruzione di una nuova maggioranza, ma di una nuova maggioranza che impedisca fin da oggi il costituirsi del centro-sinistra. Noi comunisti, alla costruzione di questa nuova maggioranza siamo pronti a dare il nostro fattivo contributo, con la certezza che se ancora una volta qui dentro finirà col prevalere il conservatorismo più schietto e anacronistico, sarà il popolo sardo, con il voto del prossimo giugno, ad aprire la strada a una nuova maggioranza, a creare le basi per la rinascita della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono pervenuti alla Presidenza alcuni ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

*Ordine del giorno De Magistris - Soggiu Piero:*

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione generale sul bilancio, considerato che la politica tariffaria elettrica è elemento indispensabile del riequilibrio economico territoriale e settoriale da conseguire in particolare mediante insediamento nell'Isola di nuove intraprese industriali forti consumatrici di energia; preso atto della mancata emanazione di nuove direttive tariffarie idonee al raggiungimento dello scopo suindicato e del conseguente stato di incertezza in materia da parte dell'ENEL; mentre denuncia i concreti atteggiamenti dell'ENEL in Sardegna contrari non solamente

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

al favorimento di insediamenti industriali ma anche alla sopravvivenza di alcuni di essi che usufruivano di già di tariffe di favore; impegna la Giunta a continuare e intensificare l'azione intesa ad ottenere che lo sviluppo dell'economia isolana trovi nell'ENEL un elemento propulsivo e che l'Ente Elettrico di Stato sia un efficiente strumento di riequilibrio territoriale e settoriale tra la Sardegna e il restante territorio nazionale». (1)

*Ordine del giorno Torrente - Prevosto - Urraci - Lay Giovanni - Cherchi:*

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul progetto di bilancio per il 1965, considerata l'importanza dei risultati della recente Conferenza Regionale dell'Agricoltura, richiamate le dichiarazioni fatte al proposito dall'Assessore regionale all'agricoltura, impegna la Giunta a presentare al dibattito e alle decisioni del Consiglio regionale le conclusioni della Conferenza Regionale all'Agricoltura, prima della discussione del programma quinquennale in attuazione del Piano di rinascita, al fine di determinarne i criteri e le direzioni di intervento del settore agricolo». (2)

*Ordine del giorno Urraci - Torrente - Prevosto - Ghirra - Sotgiu Girolamo - Nioi:*

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul progetto di bilancio per il 1965, considerata la gravissima situazione in cui versano i braccianti agricoli disoccupati e sottoccupati della Sardegna; impegna la Giunta ad intervenire con la massima urgenza presso il Governo Centrale, perché avvalendosi delle facoltà previste dalla legge 29 aprile 1949, n. 264 disponga la concessione di un sussidio straordinario per la durata di 180 giorni a tutti quei braccianti agricoli della Sardegna che per ragioni indipendenti dalla loro volontà non possono godere dell'indennità ordinaria di disoccupazione». (3)

*Ordine del giorno Urraci - Prevosto - Torrente - Ghirra - Sotgiu Girolamo - Nioi:*

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul progetto di bilancio per il 1965, constatato che la legge nazionale 30 dicembre 1960, n. 1676 per la costruzione delle case ai braccianti e ai salariati agricoli è stata attuata in Sardegna in misura parziale; impegna la Giunta ad intervenire con urgenza presso gli organi preposti alla attuazione di tale legge perché: 1) siano destinati alla Sardegna maggiori finanziamenti; 2) siano immediatamente utilizzati i fondi disponibili per il finanziamento delle richieste avanzate da anni dai braccianti e salariati agricoli; 3) nella costruzione dei nuovi alloggi da parte dell'Istituto Case Popolari siano tenute in debito conto le direttive impartite dal Comitato Nazionale per l'attuazione della legge n. 1676». (4)

*Ordine del giorno Congiu - Sotgiu Girolamo - Ghirra:*

«Il Consiglio regionale, richiamato l'impegno assunto dall'Assessore all'igiene e sanità di predisporre un programma biennale di lotta alla silicosi, considerato che sempre più numerose si fanno le denunce di tale malattia professionale in Sardegna, mentre gli indennizzi relativi tendono a decrescere in misura e in quantità, informato che il 12, 13, 14 febbraio p.v. si terrà nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente il 2° Convegno Nazionale della silicosi, impegna la Giunta a trarre dalle conclusioni di tale Convegno gli elementi e i criteri per una immediata ed improcrastinabile programmazione della lotta contro la silicosi, adempiendo al voto già espresso dal Consiglio Regionale Sardo». (5)

*Ordine del giorno Lay Giovanni - Prevosto - Cherchi:*

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul progetto di bilancio per il 1965, constatato che esistono in Sardegna consorzi di bonifica retti da Commis-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

sari straordinari e da più anni; considerato che la partecipazione e il controllo democratico debbono presiedere all'attività dei Consorzi di bonifica per i fini cui sono istituzionalmente preordinati; richiamate le dichiarazioni rese sull'argomento dall'Assessore alla agricoltura; impegna la Giunta a prendere le iniziative opportune perché entro tre mesi siano indette le elezioni per i consigli di amministrazione in tutti i consorzi di bonifica attualmente a gestione commissariale». (6)

*Ordine del giorno Cardia - Torrente - Congiu - Sotgiu Girolamo - Nioi:*

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul progetto di bilancio per il 1965; mentre protesta per le ripetute violazioni e gli attentati condotti dai Governi nei confronti delle competenze e delle prerogative attribuite alla Regione Sarda dallo Statuto speciale per la Sardegna, e mentre sottolinea le responsabilità delle Giunte regionali per la complice debolezza con la quale hanno disatteso la difesa e lo sviluppo delle aspirazioni all'autonomia e alla rinascita; impegna la Giunta: 1) a promuovere urgentemente una decisa, ferma e solenne azione politica per ottenere dal Governo il rispetto reale, immediato ed integrale degli obblighi cui è chiamato dalla legge 11 giugno 1962, n. 588; 2) a rappresentare al Governo la gravità delle conseguenze determinatesi nell'Isola a seguito delle disposizioni istitutive e regolamentari della C.E.E. sia per quanto attiene alla sfera delle competenze legislative e sia per quanto concerne la politica economica di sviluppo e di rinascita, imponendogli il più stretto rispetto dell'art. 52 dello Statuto; 3) ad imporre al Governo la diretta partecipazione della Regione alla elaborazione del progetto di piano di sviluppo nazionale e alla determinazione dei principi direttivi di ogni altro provvedimento di specifico interesse per la Sardegna; 4) a presentare con urgenza e prima della scadenza della presente legislatura il complesso globale organico delle norme di attuazione chiedendo al Governo la loro ormai improcrastinabile approvazione;

5) ad utilizzare con coraggio, iniziativa e vigilanza i poteri di cui agli artt. 5, 8, 11, 47, 51, 52, 53 dello Statuto speciale ai fini di una tutela ed espansione dei diritti autonomistici; 6) a riassumere totalmente i poteri di cui all'art. 46 dello Statuto speciale per porre termine alle gravi limitazioni imposte dal Governo all'autonomia amministrativa e finanziaria degli Enti locali sardi; 7) a proporre l'abrogazione e la modifica di tutte le leggi ancora in vigore che favoriscono la dispersione dei mezzi finanziari e il loro uso strumentale; proponendo per quelle che dispongano interventi e contributi discrezionali la assistenza di comitati democratici di consultazione e di controllo e la chiara determinazione dei criteri e direttive; 8) a definire le attribuzioni della Giunta e degli Assessorati regionali per specificare una volta per tutte i limiti della sfera di competenza di ciascuno e l'ambito delle rispettive iniziative; 9) ad avviare rapidamente — innanzitutto nel quadro del piano e dei programmi di rinascita — il più largo decentramento di poteri e la più vasta delega di funzioni della Regione agli Enti locali che valgano a potenziare intanto funzioni, poteri, strumenti di lavoro dei Comitati di sviluppo delle zone omogenee». (7)

*Ordine del giorno Congiu - Lay Giovanni - Torrente - Sotgiu Girolamo - Cois:*

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul progetto di bilancio per il 1965; ritenuto indispensabile garantire il pieno rispetto delle scadenze previste dall'art. 42 del D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250 e delle procedure previste dalla legge 1 marzo 1964, n. 62 e delle disposizioni contenute nella legge 11 giugno 1962, n. 588 e nella legge regionale 11 luglio 1962, n. 7; nel mentre che afferma l'esigenza che siano attribuiti alla Commissione permanente finanze e bilancio più vasti compiti di indagine e di controllo sulla spesa regionale, in essa compresa i fondi afferenti alla legge n. 588, sia per quanto attiene ai preventivi che ai consuntivi di spesa; impegna la Giunta: 1) a presentare il progetto di bilancio preventivo

entro termini tali che ne consentano l'approvazione da parte del Consiglio regionale entro il 15 ottobre dell'anno precedente quello di competenza; 2) a premettere al progetto di bilancio criteri e direttive di intervento a cui si attenga la discrezionalità dei singoli Assessori e una nota di chiarimento relativo alle proposte di variazione in aumento o in diminuzione delle singole poste in bilancio; 3) a presentare con il progetto di bilancio il rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario scaduto; 4) ad allegare al progetto di bilancio le relazioni e i progetti di bilancio degli enti regionali; 5) ad accompagnare il progetto di bilancio con una "Relazione generale sulla situazione economica dell'Isola per l'anno precedente" e con una "Relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo"; 6) a consentire una valutazione dell'azione di coordinamento con la contemporanea presentazione del rapporto sull'attuazione annuale del piano e del programma esecutivo annuale in attuazione del Piano di rinascita; 7) a formulare gli interventi previsti dalle singole rubriche assessoriali per zone omogenee». (8)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole Stara, relatore di maggioranza.

**STARA (D.C.), relatore di maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le riunioni della Commissione finanze sono state quest'anno improntate ad una certa vivacità che ha portato anche a prolungare la discussione per parecchie sedute, a sviscerare gli argomenti, ad approfondire il bilancio regionale che oggi stiamo esaminando. L'ho chiamata vivacità, ma dopo l'intervento del collega Sotgiu, devo riconoscere che in sede di Commissione finanze le cose si sono svolte con assoluta tranquillità perché non si sono raggiunti mai toni così alti, toni così gravi, e sotto certi aspetti violenti. Per ciò posso precisare che la discussione svolta in Commissione finanze, è stata obiettiva e serena e che la relazione è il risultato di una discussione approfondita e anche particolareggiata. L'argomento è sempre stato tenuto entro

termini tecnici, finanziari ed economici, con qualche immancabile sfumatura di natura politica. Ma io, per dovere di obiettività, nel riferire sui lavori della Commissione, mi atterrò agli argomenti tecnici e politici e finanziari che sono alla base del nostro bilancio.

Ritenevamo che da parte delle opposizioni si sarebbe manifestata ostilità e opposizione come conseguenza dei prossimi avvenimenti elettorali, si pensava che l'opposizione sarebbe stata la solita che da un quindicennio sentiamo fare nell'aula e nella Commissione al bilancio regionale. Ed infatti gli argomenti che prevalentemente sono stati portati in opposizione quest'anno erano, si può dire, tre. Si sosteneva che il giudizio sul bilancio regionale dev'essere legato esclusivamente a considerazioni di carattere politico. Da questo si deduceva che il bilancio regionale non rispondeva agli orientamenti politici del popolo sardo, di qui l'insoddisfazione del popolo sardo e la delusione, la diffidenza verso l'Istituto autonomistico. E' evidente che un bilancio ha un sub-strato politico, ma nego nel modo più assoluto che un bilancio debba essere esclusivamente legato ad argomenti politici e non economici e finanziari e, soprattutto, sulla disponibilità del denaro al quale esso è legato.

Che d'altra parte ci sia uno stato di disagio, è un fatto. Sono tanti i motivi di carattere generale che lo dimostrano, che possiamo dire che gli oppositori non hanno effettivamente inventato niente di nuovo. Basta pensare alla realtà nel settore dell'agricoltura, al fenomeno emigratorio, ai prezzi di produzione in agricoltura, nell'industria, ai prezzi della manodopera, all'incidenza che ha anche la Comunità Europea in tutti i fattori politici ed economici del nostro paese. Noi pensiamo che il bilancio, pur girando nelle strettoie, nelle difficoltà di carattere generale che non si possono non riconoscere, tenta, nei limiti delle sue possibilità, di ovviare, almeno in parte, a questi inconvenienti. Questa potrebbe essere un'azione politica. Purtroppo, talvolta, nel tentativo di eliminare inconvenienti che tutti lamentiamo, facciamo e prendiamo dei provvedimenti che riescono con-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

troproducenti, nel senso della incidenza che essi hanno sul nostro bilancio. Ed infatti si è discusso a lungo sugli oneri finanziari che gravano sul nostro bilancio, per i mutui che in questi quindici anni sono stati contratti.

E' stato lamentato anche che nuovi oneri per nuove leggi (che importano naturalmente l'accensione di altri debiti) vengono ad aggravare e a rendere sempre più difficile la strutturazione del bilancio regionale. Noi siamo del parere che i bilanci si debbano adeguare alla loro effettiva disponibilità, senza artificiose alterazioni e soprattutto senza gravare e ipotecare il futuro con oneri che non sappiamo se si potranno in avvenire mantenere. Quindi vi è la necessità di un bilancio che non impegni completamente tutte le somme, ma lasci un minimo di possibilità per il futuro.

Un'altra obiezione che ci è stata fatta è quella che il bilancio ricalca praticamente quelli degli anni precedenti. A parte la strutturazione dovuta alla nuova legge Curti, l'accusa è che il bilancio ricalca i bilanci precedenti; nessuno però ha detto come sarebbe dovuto essere il bilancio. Esamineremo poi i settori nei quali agisce la Regione e che, in certo qual modo, in questi quindici anni ci hanno legato a determinate formule, a determinate spese alle quali non potremmo mancare, se non tradendo impegni che noi stessi, che il Consiglio stesso ha preso.

Un'altra osservazione riguarda il ritardo nella presentazione di norme di attuazione che avrebbero dovuto dare alla Regione delle competenze in determinati settori. Si può rispondere che la mancanza di esse ha avuto come causa principale la famosa commissione paritetica di cui, per un certo periodo di tempo, si ignorava persino l'esistenza.

Non possiamo però dire, come a taluni, che l'Amministrazione regionale sia stata inerte al riguardo e che non abbia provveduto (nei limiti di tempo che le erano consentiti e nei limiti delle sue possibilità) anche a perfezionare certe norme come quelle del turismo, della pesca, dell'igiene e sanità, biblioteche, Enti locali, espropri di pubblica utilità, controllo atti enti locali. Penso che un bel

numero di norme di attuazione sia già approvato. Il tempo trascorso per questo non mi meraviglia, perché, per esempio, per le norme di attuazione del turismo (di cui ho avuto modo di interessarmi) le cose procedevano lentamente, come avviene sempre allorché si tratta di attuare un contratto per così dire bilaterale. Finché è uno solo che deve prendere una decisione e mettere per iscritto e firmare, la cosa è semplice, ma quando le norme di attuazione, o qualunque atto, deve essere contrattato con altre parti, ciò porta a profonde discussioni (mi stava scappando l'espressione «perdita di tempo», che forse non è esatta, anche se per noi, giovane regione, in sostanza si è avuta un inutile spreco di tempo prezioso).

Comunque, dicevo, una serie di Norme di attuazione sono state già concretate fra gli Assessorati e il Governo. Si è potuto appurare che sono in corso di elaborazione anche altre norme di attuazione che riguardano i settori dell'assistenza e beneficenza, dei trasporti, delle finanze e dei tributi. Ci auguriamo che possano essere portate a termine quanto prima, in modo che anche in questi settori la competenza piena e assoluta della Regione possa dare i suoi frutti.

Tra gli argomenti che in sede di Commissione principalmente hanno formato oggetto di discussione, c'è stata quella della revisione della legislazione regionale. E' un argomento che trattiamo da parecchio tempo; tutti riconosciamo e sentiamo la necessità di una nuova codificazione, dell'abolizione di molte leggi, della modifica di leggi per adattarle alla realtà. Purtroppo, però, il lavoro che svolge l'assemblea e che svolge la Giunta è tale che penso non consenta di condurre uno studio approfondito che necessita veramente di un impegno notevole da parte di esperti e da parte della Giunta che deve dare le direttive. D'altra parte è una carenza di cui non si può addossare la colpa all'organo esecutivo, perché l'iniziativa può prenderla qualunque consigliere.

Per quanto riguarda il decentramento a favore degli enti locali, di cui si è fatta lunga discussione in aula, noi sappiamo che que-

sto argomento è allo studio degli Assessorati. Vi è stato anche un primo provvedimento con la legge 21 luglio 1964, numero 15, che riguarda «Provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna». Questi gli argomenti generali che sono stati trattati e sui quali si è svolta la discussione.

Entrando nell'esame dei singoli settori, la Commissione ha iniziato, e non poteva fare diversamente, con quello delle finanze. Sarò molto breve e mi limiterò a citare alcune cifre perché ormai il bilancio tutti lo abbiamo letto e studiato. Anche la nuova formulazione in base alla legge numero 62 (cosiddetta legge Curti) non ha procurato un grande sbandamento nella Commissione, come non ha procurato nessuna difficoltà ai colleghi nella comprensione delle nuove norme che in definitiva cambiano solamente un po' le denominazioni e le numerazioni degli articoli e dei capitoli stessi.

Come sapete, la legge viene divisa in titoli, i quali possono essere tributari, extra-tributari e rimborsi (questo per quanto riguarda le entrate). Ci sono le categorie nelle quali vengono elencate le entrate secondo le loro provenienze e i capitoli che si riferiscono all'oggetto che deve essere articolato per la spesa. Possiamo mettere in evidenza che le entrate previste per l'anno 1965 in lire 39 miliardi 540 milioni sembrano inferiori alle entrate dello scorso anno 1964 (entrata complessiva di 42 miliardi 920 milioni). La differenza in meno nel 1965 è di 3 miliardi 380 milioni. Bisogna chiarire e tenere presente che questa differenza è soltanto apparente in quanto nel bilancio del 1964 era stata stanziata una somma di 5 miliardi per mutui a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali, mutuo che nel bilancio 1965 viene riportato per memoria. Di conseguenza le entrate del 1964 (entrate effettive) erano, dedotti i 5 miliardi, di 37 miliardi 920, contro i 39 miliardi 540 milioni per il 1965. La differenza in più di entrate quest'anno è quindi di 1 miliardo e 620 milioni.

Come sono state ripartite e come sono attribuite le entrate del bilancio 1965? Le voci principali che ricorrono sempre, ogni

anno, sono rappresentate dall'I.G.E. (per 4 miliardi e 800 milioni), dall'imposta di fabbricazione (per 10 miliardi e 419 milioni) tabacchi (10 miliardi 500 milioni), tributi della Regione (3 miliardi e 342 milioni). Queste somme rispecchiano (come ci è stato anche assicurato formalmente dal competente Assessorato delle finanze) veramente la realtà di quelle che possono essere le entrate nel corrente anno 1965. Ormai, attraverso una statistica delle entrate degli anni precedenti e la proporzione dell'aumento di ciascuna entrata ogni anno, si può stabilire, con una certa esattezza, l'incremento annuo del bilancio. Quindi le cifre riportate nel bilancio 1965 è da ritenere (stando all'esperienza degli esercizi precedenti) che siano aderenti alla realtà. Ho detto questo perché in tutta la discussione abbiamo tenuto a mettere in evidenza il fatto che di fronte alle grandi necessità dell'Isola la tendenza un po' di tutti noi era di cercare di incrementare le spese nei settori maggiormente bisognosi, che poi sono praticamente un po' tutti i settori. Il criterio di mantenere ferme, per quanto era possibile, le cifre stanziate originariamente dall'Assessorato e dalla Giunta, abbiamo cercato di rispettarlo. Si è, come vedremo dopo, fatto qualche emendamento in aumento, con la speranza che i capitoli attraverso i quali si è cercato di reperire le somme necessarie per farvi fronte possano dare l'incremento necessario per le coperture.

Indubbiamente nel '64, e quindi nel 1965, c'è stato un miglioramento nella ricchezza mobile e nell'imposta di fabbricazione. Il miglioramento della ricchezza mobile è dovuto al coraggioso, continuo, insistente, pignolesco modo di reperire le tassazioni delle società che agendo in Sardegna hanno le loro sedi sociali nel Continente. L'Assessorato svolge a questo riguardo un lavoro prezioso, preciso che consente ogni anno di incrementare il capitolo relativo di somme notevoli.

L'imposta di fabbricazione ha uno sviluppo automatico, diremo, in virtù del maggior consumo dei generi cui viene applicata (l'aumento della circolazione delle auto importa un maggior consumo, quindi una maggiore

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

entrata) di lubrificanti, di benzina ed altri olii minerali. Per i tabacchi la proporzione si è mantenuta sulla media degli anni precedenti e nel bilancio 1965 è stato previsto un aumento, rispetto al '64, di 280 milioni.

La parte riguardante le spese, secondo la nuova dicitura della legge numero 62, viene denominata in spese correnti per l'attività regionale e spese in conto capitali. Queste spese vengono poi ripartite, secondo le leggi dello Stato, nelle varie sezioni che (a differenza di quelle dello Stato che sono nove) sono sette, in quanto mancano la pubblica sicurezza ed un altro settore. Le nostre sezioni sono: l'amministrazione generale, la sicurezza pubblica, l'istruzione e cultura, interventi per le abitazioni, azioni nel campo sociale, azione nel campo economico, oneri non ripartiti.

Dalle sezioni delle spese si passa alla elencazione delle rubriche che si identificano con gli Assessorati e con la Presidenza. Le spese, per un bilancio che si rispetti, devono corrispondere alle entrate. Quindi 37 miliardi e 920 milioni di spese, con la variazione, come abbiamo detto poc'anzi, in aumento di 1 miliardo e 620 milioni. Le spese correnti ammontano complessivamente a 18 miliardi 742 milioni 047.641 e incidono per il 47,47 per cento, mentre le spese in conto capitali ammontano a 17 miliardi 564.702.359, incidendo per 44,34 per cento.

La rubrica finanze ha una assegnazione di 17 miliardi 013.077.641, contro i 15 miliardi 179.877.641 del 1964. Questo aumento della rubrica finanza dipende dal potenziamento dei servizi amministrativi di cui abbiamo approvato parecchie leggi, dalla sistemazione giuridico-amministrativa del personale (nei quali non bisogna dimenticare che sono compresi anche gli uffici dell'agricoltura) e dalle spese fisse lorde. Non dimentichiamo poi in modo particolare (ne ho fatto accenno iniziando) all'ammortamento dei mutui. Ci sono delle leggi regionali che autorizzano questi mutui, i mutui sono stati contratti, sono stati ripartiti in rate e queste rate devono essere pagate. Ci sono leggi per le quali la Regione ha dato fidejussione agli istituti con-

cedenti dei mutui; ci sono da richiamare i disavanzi degli esercizi successivi e quest'anno c'è anche un piccolo capitolo di spesa per le prossime elezioni regionali.

A questo riguardo, sia pure brevemente, credo che sia opportuno ricordare qual è la situazione debitoria della Regione fino ad oggi. Leggerò solo un riepilogo, perché fare tutta la storia dei mutui contratti dal 1950 ad oggi sarebbe troppo lungo (parecchi di essi sono stati comunque ammortizzati). Abbiamo mutui già contratti, da ammortizzare, per 25 miliardi 930 milioni 140.205. Di questi ne abbiamo ammortizzato 13 miliardi 682.169.490; restano ancora da ammortizzare, tra residuo capitale e interessi, 32 miliardi 801.837. Durante la legislatura sono state poi approvate leggi che autorizzano la contrazione di mutui. Questi mutui da contrarre in modo presunto ammontano a 30 miliardi, che produrrebbero, nel periodo per il quale verranno contratti e nel periodo per l'ammortamento, a gravare per un interesse di 11 miliardi 600 milioni, per un totale di 41 miliardi 600 milioni. Le famose operazioni di tesoreria di cui tanto si è discusso, per il pareggio del bilancio 1952, ammontavano a un miliardo 700 milioni; per il pareggio del bilancio 1956 a un miliardo 290 milioni, per un totale complessivo, quindi, tra somme ammortizzate dei mutui e somme delle anticipazioni, per complessivi 16 miliardi 672 milioni 149.490; aggiungendo ai 41 miliardi di cui abbiamo parlato prima e ai 32 delle somme da ammortizzare, anche questo miliardo e 710 milioni delle operazioni di tesoreria, complessivamente la Regione dovrebbe provvedere ad ammortizzare 76 miliardi 111 milioni 837.902. Situazione che, ripeto, la Commissione ha tenuto presente e che ritengo debba essere tenuta presente anche dal Consiglio per evitare che il bilancio possa subire grosse trasformazioni.

Il bilancio pur dando la sensazione di essere analogo a quelli degli anni precedenti, ha in realtà qualche cosa di nuovo nella sua strutturazione e nella sua impostazione perché vi è un certo coordinamento col Piano di rinascita. Infatti il bilancio ha tenuto conto del piano e ha provveduto, come abbiamo



visto, sia nelle entrate che nelle spese, a tenere conto del volume degli stanziamenti degli investimenti da effettuare nel quinquennio, per avere così un quadro armonico di tutte le disponibilità del Piano e del bilancio per i prossimi cinque anni. In questo senso la somma di 85 miliardi deve essere considerata come investimento per i prossimi cinque anni, equivalenti a 17 miliardi all'anno delle entrate, dedotte le spese correnti.

Nella discussione generale è emerso che la strutturazione del bilancio 1965 ha tenuto conto, specialmente per gli investimenti e per le spese, dei settori nei quali maggiormente c'è necessità (strutture economiche, occupazione) tentando di eliminare anche l'emigrazione; stanziamenti notevoli vi sono nel settore dell'agricoltura e nei settori minerari ed elettrici.

Nell'esame dei singoli Assessorati sarò molto breve. Mi limiterò solo ad elencare gli argomenti principali sui quali la Commissione si è intrattenuta. Altre volte abbiamo avuto occasione di intrattenerci sul problema degli Enti locali e di vedere come l'attuale stato di mezzadria, diremo, del loro controllo tra Regione (per gli atti) e lo Stato (per gli organi) possa portare a grossi inconvenienti. La Commissione ha auspicato che in questo settore si possa procedere con grande speditezza per arrivare ad avere attribuita all'Amministrazione regionale anche il controllo sugli organi.

Dobbiamo riconoscere che l'Assessorato degli enti locali ha fatto del suo meglio per svolgere il lavoro che gli è affidato secondo le competenze statutarie. Come è noto sono stati creati gli uffici staccati degli enti locali con assistenza e soprattutto anche consulenza; nuovo istituto che si è rivelato molto utile specialmente per i piccoli Comuni che hanno carenza di personale idoneo e sufficientemente preparato. Attualmente il lavoro potrà aumentare perché, col nuovo anno 1965, anche i Comuni e gli altri enti dovranno adeguare il loro bilancio alla legge Curti. C'è anche il problema dello studio dei bilanci comunali e del loro pareggio.

Un altro argomento che ha formato oggetto di discussione è stato quello del servizio antincendi. Indubbiamente questo servizio è di grande importanza per la Sardegna dove la piaga degli incendi è veramente impressionante. Possiamo dire, guardando obiettivamente il problema, che dal 1957, quando fu istituito questo servizio, sono stati fatti dei passi veramente notevoli. Nel 1957 i primi passi furono mossi con l'aiuto e la collaborazione degli organi statali, della polizia stradale e di altri organismi. Oggi l'Assessorato ha creato tutta una struttura organizzativa che gli consente di controllare questa grossa piaga della Sardegna. Per l'igiene e la sanità è stato rilevato che gli stanziamenti nel settore assistenziale sono piuttosto modesti in confronto alle necessità del settore. Si è auspicato che venisse al più presto attuato il funzionamento dell'istituto di San Leonardo in Santulussurgiu, l'aumento dei posti letto nei preventori ed anche l'ultimazione delle terme di Fordongianus. Indubbiamente anche la situazione degli ospedali in Sardegna è molto grave. Mi pare che anche in alcuni interventi dei colleghi si sia fatto rilevare come ospedali come quello di Ghilarza, di Alghero e altri siano in condizioni, sia dal punto di vista igienico, sia dal punto di vista della capienza di non poter soddisfare le esigenze.

Il settore del lavoro (nel quale la Regione ha una competenza complementare in base all'articolo 5 dello Statuto) ci ha impegnato per parecchio nello studio delle ulteriori provvidenze in aggiunta a quelle stanziare. E' stato esaminato il fenomeno della disoccupazione ed è naturale che per eliminarlo venga spontaneo dire che ci vuole lavoro, mentre questo in realtà non basta: con la industrializzazione cui andiamo incontro il lavoratore deve avere anche una qualificazione professionale. Soltanto se hanno una qualificazione si possono recuperare e mantenere in Sardegna i giovani che oggi sono costretti a emigrare all'estero. Vediamo che qualche emigrato che ha ottenuto fuori d'Italia una specializzazione nel ramo industriale, può rientrare da noi e trovare stabile occupazione. La Regione vor-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

rebbe dedicare il massimo dello sforzo a studiare i sistemi per diminuire la disoccupazione, curare la formazione professionale ed eliminare, per quanto possibile, l'emigrazione all'estero. Sono problemi così grossi che non poteva essere compito della Commissione di eliminare; essa ha perciò dato suggerimenti nella relazione.

Per venire incontro a situazioni contingenti, la Commissione ha ritenuto di dover aumentare il capitolo riguardante i cantieri di lavoro. Si è avuta in proposito una discussione, perché ci sono coloro che sono favorevoli ai cantieri di lavoro, ci sono quelli che i cantieri di lavoro considerano elemento dispersivo, non solo di forze, di energia, ma anche di danaro. La situazione contingente ha consigliato alla Commissione di proporre un aumento sul capitolo dei cantieri di lavoro, come è stato riprodotto nella relazione e di cui si discuterà al momento in cui si passerà agli articoli.

Pubblica istruzione. Anche qui, dove abbiamo una competenza complementare, si è preso atto della soppressione degli stanziamenti per le scuole popolari e per i centri di lettura, compensata, diremo così, da una sistemazione degli insegnanti e dall'incremento che in questi anni la Regione ha dato alla istruzione universitaria, attraverso l'approvazione di leggi per cattedre convenzionate di cui una dovrà essere ancora discussa in questa prossima tornata.

Per i lavori pubblici il discorso dovrebbe essere molto lungo. Abbiamo appreso dall'Assessore che le somme che sono state messe a disposizione sono veramente inadeguate a quelle che sono le richieste e le necessità. Tutti gli enti fanno delle richieste urgenti di lavori pubblici; gli stanziamenti sono indubbiamente insufficienti a fronteggiare queste richieste e queste necessità. Le richieste rispondono effettivamente a necessità urgenti. Ma l'Assessorato ha ritenuto opportuno di seguire un criterio che noi riteniamo sano, cioè del completamento delle opere già iniziate, assegnando a questo scopo il 60 per cento dei fondi a disposizione. In realtà anche gli altri anni abbiamo potuto lamentare

che le opere iniziate e non condotte a termine rappresentano un doppio danno, perché (non solo viene a mancare l'utilità dell'opera) ma viene soprattutto a essere distrutta la parte di opera realizzata perché il tempo e le intemperie non la risparmiano di certo. Quindi ci è sembrato proprio un criterio sano, un criterio giusto da approvare.

Una lamentela giunta un po' da tutte le parti è il ritardo nella costruzione del palazzo del Consiglio regionale. Certamente è desiderio di tutti avere la casa propria e cessare così di essere ospiti, sia pure graditi, dell'Amministrazione provinciale che ringraziamo. Vorremmo anzi sapere a che punto è la costruzione di questo palazzo del Consiglio di cui tutti parlano ma di cui ancora non si è visto niente. Nella programmazione dei lavori pubblici abbiamo notato con una certa soddisfazione che nella graduatoria delle opere pubbliche, quelle quali l'Assessorato intende intervenire prima sono di interesse preminente per i Comuni e per l'isola (case comunali, edifici scolastici, viabilità, porti di quarta classe, aeroporti).

Ciascuno di questi settori meriterebbe un discorso a parte, ma non voglio dilungarmi a riferire tutti gli argomenti portati in Commissione. Mi limiterò a riferire su due di questi settori e principalmente quello della edilizia popolare, della famosa legge numero 4 (oggi diventata numero 15) la quale ha creato una grande aspettativa che si è concretata, per quello che sappiamo, nella notevole mole di domande che ammontano a 27-30 mila, per soddisfare le quali dovrebbero essere disponibili ingenti capitali. Come ho parlato di casa propria per il Consiglio, a maggior ragione ogni famiglia sarda vorrebbe avere la propria casetta e noi avevamo trovato il modo per poter soddisfare questa necessità. Oggi sappiamo che questa necessità è soddisfatta in misura inferiore alle aspettative. La Commissione raccomanda vivamente all'Assessorato di dare impulso a questa legge; privatamente, dopo la chiusura dei lavori della Commissione, mi è stato riferito che sono a buon punto e sono state già concretate le convenzioni con gli istituti finan-

ziatori e che ben presto queste pratiche (che hanno avuto un momento di stasi a causa della nuova procedura della legge numero 15 che destina alle singole Province l'istruttoria) potranno andare avanti in virtù dei nuovi stanziamenti concretati con alcune banche e istituti finanziatori. Noi ci auguriamo che ciò risponda a verità e che il settore se ne avvantaggi veramente.

L'altro settore che ci ha interessato è quello dei porti di quarta classe; non dimentichiamo che la Sardegna è un'isola e che dal mare deve venire quel benessere e quella ricchezza che deve poi completarsi e concretarsi nella ricchezza interna di tutte le altre strutture economiche. Dei porti di quarta classe una parte sono stati iniziati e, se non ricordo male, soltanto uno è ultimato. Specialmente in materia di porti vale il ragionamento che le opere iniziate sono facilmente suscettibili di essere distrutte; basta infatti una mareggiata per distruggere un lavoro di centinaia di milioni. Vi è quindi l'urgenza, la necessità di provvedere al completamento dei porti non completati e possibilmente di ampliare il programma. Questo risponde, come è stato detto anche in Commissione, al desiderio di riportare la popolazione sarda al mare, dal quale si è ritirata per avvenimenti storici del passato.

La Commissione ha anche auspicato il completamento degli aeroporti. E' stato detto in relazione più specificatamente: l'aeroporto di Cagliari per la possibilità di atterraggio di grossi aerei, l'aeroporto di Fertilia, Alghero, e soprattutto di Venafiorita, che è quello che attualmente offre meno possibilità di traffico. L'aeroporto di Venafiorita è molto importante per lo sviluppo turistico della zona nord-orientale dell'Isola.

In agricoltura ci sono stati molti interventi; si è rilevato che in questo settore sono stati fatti sempre i maggiori sforzi da parte dell'Amministrazione regionale. Ciò perché si riconosce che l'agricoltura è la base della economia della nostra Isola, anche se con tutti quegli inconvenienti di cui abbiamo parlato (disoccupazione, prezzi del Mercato Comune e via dicendo). L'agricoltura resta sem-

pre la fonte principale della nostra economia anche se soggetta, non solo agli andamenti stagionali, ma anche agli andamenti di mercato che in questo momento possono non essere favorevoli.

Non sono certo competente di agricoltura, ma è evidente che la Sardegna sta attraversando una fase di trapasso e sta per passare dalla tradizionale agricoltura agro-pastorale all'industrializzazione dell'agricoltura. Non c'è dubbio quindi che siamo in quella fase in cui risentiamo il contraccolpo negativo del fenomeno. I benefici verranno sicuramente in un secondo tempo. Sono stati fatti, sia nel passato che nell'attuale bilancio, sforzi notevoli per andare incontro alla soluzione dei problemi agricoli sardi. In questo settore è evidente il coordinamento delle spese della Cassa per il Mezzogiorno con quelle del Piano verde e del Piano di rinascita.

I problemi dell'agricoltura sono stati trattati separatamente, in profondità e con competenza dal professor Zaccagnini e ciò mi esonera dal dire altro a questo riguardo. Sono stati esaminati in Commissione anche i cosiddetti sottosettori amministrati dall'Assessorato: il centro regionale agrario-sperimentale, l'istituto zootecnico caseario, l'istituto incremento ippico e le aziende foreste demaniali. Abbiamo visto che nell'agricoltura, almeno secondo gli elementi che ci sono stati forniti durante la discussione, la legge regionale numero 9 del 1962, che riguarda le foraggere, ha sovvenzionato in Sardegna 11.643 aziende. E' stata anche notevole l'applicazione della legge numero 14 riguardante i miglioramenti fondiari. A tutto il 1964, nel settore dell'agricoltura, sono stati stanziati 76 miliardi e 500 milioni. Per i prestiti di esercizio alle cooperative, ai gruppi pastori vi è stato un finanziamento di un miliardo 289 milioni 343.257. Abbiamo potuto accertare che con questa somma è stata esaurita la richiesta dei gruppi pastori.

Altro settore sul quale la Commissione si è soffermata è quello delle strade vicinali. Sono state finanziate 50 strade vicinali delle quali 19 nella Provincia di Cagliari, 13 nella Provincia di Sassari e 18 nella Provincia di

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

Nuoro. Si può dire che c'è un equilibrio nei finanziamenti. La ragione per cui la Provincia di Sassari ha avuto soltanto 13 finanziamenti è dovuta al fatto (emerso nella discussione) che i consorzi non erano regolarmente costituiti, ciò che ha messo le Commissioni in condizioni di non poter accettare i progetti. Per quanto riguarda i consorzi di bonifica si è auspicato che da parte della Regione se ne assumesse un controllo più diretto e si provvedesse anche al rinnovo delle amministrazioni dove ciò fosse necessario.

Per l'industria il relatore della Commissione competente ci ha dato una doccia fredda comunicando che, nel decennio dal 1951 al 1961, l'andamento non è stato favorevole come si sperava e che le presenze nel settore sono passate da 68.501 a 66.850, con una percentuale in meno del 2,4 per cento. Le cause di questa diminuzione sono state attribuite al ridimensionamento delle aziende estrattive, all'arretratezza delle strutture industriali e alla scarsità dei finanziamenti. A queste tre cause di carattere generale sono collegate, diremo, anche altre cause minori, che sono la crisi nel settore edilizio e la crisi nel settore dell'agricoltura che contribuiscono a questa contrazione. Si è auspicata la costituzione della società finanziaria per attuare le previsioni del piano quinquennale. Sappiamo che la Giunta lavora in questa direzione e che presto la società potrà funzionare.

Nel finanziamento dell'industria risultano investimenti per 140 miliardi, di cui un terzo nelle piccole e due terzi nelle medie industrie. I settori che hanno beneficiato di tali finanziamenti sono il tessile, il chimico, l'agricolo, il meccanico, il cartotecnico, il sugheriero ed altri. Per quanto riguarda la produzione dell'energia elettrica è stato esaminato il problema nei riguardi dell'entrata in funzione della supercentrale di cui ci è stato riferito che è imminente il completamento. A questo riguardo ricordo che l'onorevole Sanna Randaccio ha chiesto se risponde a verità il prezzo di 4,50 che nella relazione di maggioranza era stato indicato come quello che sarebbe scaturito dopo l'entrata in vigore della supercentrale.

Mi dispiace che l'onorevole Sanna Randaccio non sia presente, comunque voglio dire che la Commissione non aveva gli elementi per poter fare questi accertamenti. Essi sono stati fatti per conto di tutti dall'onorevole Soggiu; sappiamo con quale meticolosità egli faccia le cose e perciò siamo sicuri che quel prezzo corrisponde alla realtà per lo meno dei calcoli previsionali, salvo che nel futuro possa accadere qualche novità. Ci auguriamo che questo prezzo possa essere ancora ridotto, comunque anche questo di 4,50 rappresenta certamente un incentivo per l'industrializzazione della Sardegna. Si è esaminata la situazione delle aziende a partecipazione regionale: la Sarda Vini, purtroppo, pare che stia per chiudere i battenti; l'Alas di Macomer è una società che ha dato sempre qualche preoccupazione anche nel passato e viene mantenuta forse, più che per ragioni economiche, per ragioni psicologiche; questa industria dovrebbe essere ridimensionata, ammodernata, messa in condizioni di produrre anche in concorrenza con le altre industrie tessili. Fortunatamente ci è stato detto che la Sardamare ha finalmente imboccato il mare giusto e naviga in buone acque; le facciamo i nostri auguri.

Trasporti e turismo. In fatto di turismo ci sarebbe tanto da dire. Il turismo finalmente pare che entri, non più timidamente, come prima, ma a bandiere spiegate nei settori produttivi, a fianco dell'industria e dell'agricoltura. Se ricordiamo le difficoltà dei primi anni per l'affermazione di questo settore la situazione attuale è veramente motivo di soddisfazione. Purtroppo a questa affermazione, a questo *exploit* del turismo sardo, di cui si parla in tutto il mondo e di cui noi parliamo con entusiasmo, non ha mai corrisposto nel bilancio regionale un adeguato finanziamento che permettesse veramente...

COVACIVICH (D.C.). Bisogna pensare ai trasporti!

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. E' vero e la Commissione lo ha riconosciuto. Collegato a questo settore è quello dei tra-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

sporti, dei campi di aviazione, dei servizi marittimi, delle navi traghetto e così via. In tutti questi settori si sta lavorando per migliorare le attrezzature e ci auguriamo che il turismo continui a progredire. Altrettanto si dica per le Ferrovie in concessione in cui sono in corso i lavori di ammodernamento.

Accennato brevemente ai problemi che sono stati esaminati dalla Commissione, io non avrei altro da aggiungere se non che sono stati presentati degli emendamenti ad alcuni capitoli.

E' stato anche presentato un ordine del giorno che riguarda i cantieri di lavoro, l'aumento del capitolo relativo e che contiene una raccomandazione alla Giunta. Stamani ho colto nell'intervento del collega Nioi una frase molto simpatica: «Manca la unione delle forze autonomistiche». Noi pensiamo che se i colleghi Nioi e compagni vogliono dare una prova di questa unione delle forze autonomistiche, possono darla approvando il bilancio che abbiamo in esame. (*Consensi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccu, relatore di minoranza.

**CUCCU (P.S.I.U.P.), relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda mi corre l'obbligo di chiedere indulgenza e pazienza all'assemblea, perchè il carattere del mio intervento, al quale è stato affidato il compito per la minoranza di concludere, di replicare (e che quindi deve riportare il discorso sul cosiddetto aspetto tecnico del bilancio) non può essere breve.

La novità che rompe la tradizionalità dei passati bilanci è costituita soltanto da un dato puramente formale, cioè dalla diversa strutturazione e classificazione suggerita dalla legge 1° marzo 1964, numero 62. Ma quella legge, quella strutturazione imponeva anche una diversa articolazione del bilancio. Occorreva che tutti i dati del coordinamento (il Piano di rinascita per primo) entrassero dentro le voci del bilancio. Sennonchè pare che la elaborazione del Piano di rinascita abbia

preso la mano e la Giunta non abbia altre preoccupazioni oltre quella.

Va detto che il Piano di rinascita favorisce la rinascita, ma non è la rinascita. La rinascita è amministrazione ordinaria per l'istituto autonomistico, è compito di base, è priorità permanente. Non il bilancio deve rinviare al Piano, ma è il Piano che deve essere integrato nel bilancio. La politica di rinascita deve apparire innanzitutto nel bilancio che è un atto di amministrazione ordinaria, una testimonianza corrente di attuazione dell'autonomia senza la quale non vi è neppure rinascita. Non altro è il senso da dare al coordinamento di tutti gli interventi degli organi e degli enti statali operanti nell'isola sulla base di leggi statali.

Dopo la legge 588 (e anche prima dicevamo noi), il coordinamento non è più un fatto straordinario, è un fatto ordinario e deve rientrare come tale nel bilancio. Il rapporto annuale sul coordinamento, disposto dall'articolo 2 della legge 588 e dall'articolo 7 della legge di attuazione, è un atto di bilancio. Ecco perchè la novità di questo bilancio è contraddittoria in termini. La contraddizione stavolta è nella forma oltre che nella sostanza delle scritture, della loro impostazione contabile, oltre che nella natura di queste scritture. La contraddizione formale sta nel falso adeguamento tutto esteriore alla legge numero 62, mentre se ne eludono i principi e gli intendimenti.

I principi della 62 sono nella riconosciuta necessità di fissare al bilancio dello Stato la programmazione nazionale, le sue basi di partenza, il suo svolgersi, le sue finalità. Stabilire per le entrate, non solo l'oggetto, ma l'organo che le accerta, la natura funzionale, la provenienza economica. Stabilire per le uscite, non solo l'oggetto e l'organo che le amministra, ma la loro destinazione economica, la funzionalità economico-sociale che è del loro impiego, il valore della loro pertinenza rispetto al futuro rendimento. Il bilancio dello Stato diventa così un bilancio programmato che contiene la dimensione annuale della programmazione. Chi l'esamina sa che ogni dato ha un suo valore assoluto e relativo, statistico da una parte e dinamico dall'al-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

tra, particolare e globale insieme. Il bilancio dello Stato oggi non può attuarsi conformemente a questi intendimenti perché la programmazione, come sappiamo, è stata rinviata al 1966. Ma il bilancio della Regione poteva strutturarsi su queste basi che formalmente si sono volute assumere. Dentro i titoli, per essere chiari, e le categorie delle entrate devono trovare il loro posto di iscrizione le disponibilità del Piano di rinascita, del programma biennale e semestrale e del primo anno del piano quinquennale. Si è operata invece la pura e semplice trasposizione delle voci tradizionali, la diversa classificazione statistica e contabile. Dentro i titoli, le sezioni, le rubriche, le categorie della parte spese dovevano trovare la loro articolazione, sia pure con una loro specifica individuazione formale, gli stanziamenti relativi all'attuazione del Piano di rinascita, come dovevano trovare la loro memoria gli interventi coordinati degli organi e degli enti statali, ed il loro richiamo puntuale i programmi del Ministero delle partecipazioni statali.

Ma la contraddizione che ci riguarda più da vicino è nella sostanza delle competenze di questo bilancio. Accettata la tesi che non si può programmare a livello di bilancio, come dice la Giunta, che la programmazione regionale non può prescindere da quella statale, come afferma la Giunta, che la previsione di spesa non può prescindere dalla modestia delle entrate, come la Giunta afferma, dato tutto ciò e non concesso, la Giunta, con questo bilancio, manda pur sempre avanti (o indietro a seconda dei punti di vista) il suo carro. Con quale carico? Per andare dove? Con quale intento ed intesa politica? Noi non riusciamo a trovare né l'intento politico né l'intesa politica. La contraddizione è fra bilancio e programmazione, il contrasto è fra parte e parte del bilancio, fra i suoi titoli e le sue rubriche, in definitiva, come sempre, tra gli Assessori.

Esaminerò il bilancio per la parte entrate. Non si nega la positività del gettito tributario; i Sardi pagano, sono ottimi cittadini e pagano le loro imposte. Non si nega la validità della precisione della previsione

quinquennale; se ne deriverà un concentramento organico delle iniziative per la soluzione di taluni problemi di fondo, il criterio è giusto. Per quanto la scarsa vocazione coordinatrice getti qualche ombra su questo generoso proposito. Quel che pare poco fondata è la valutazione, detta realistica, del gettito dei singoli proventi tributari. Non che le entrate siano, come si suol dire, gonfiate; al contrario, sorge il dubbio che siano in parte occultate. Gonfiare un'entrata è sempre pericoloso, specie in tempi di recessione, non solo finanziaria ma politica. Ma cosa può significare la tendenza opposta? E' difficile esprimere dubbi e critiche sulla congruità di certe previsioni di aumento: ad esempio dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile che si incrementa di 545 milioni (cioè meno del 12 per cento) quando stanno per entrare in funzione i più grossi impianti dei nostri poli industriali, ed è giunta, solennemente accolta, a Sarroch, la prima nave cisterna della SARAS; o dell'imposta ipotecaria che si incrementa di 130 milioni, quando il volume degli affari è notoriamente cresciuto in rapporto alle prestazioni di questo tipo di garanzia; o dell'imposta di fabbricazione che si incrementa di 995 milioni (di meno del 10 per cento), incremento a prima vista esiguo, anche se appaia giusto non far conto dell'incremento della produzione bieticola, che ci sarà in dipendenza della legge imminente, che vuol premiare i produttori. Riesce difficile attingere a statistiche aggiornate e probanti circa i redditi prodotti nell'isola da aziende residenti altrove, circa il volume degli affari, circa la consistenza dell'incremento del consumo del carburante e così via. Per la stessa difficoltà di indagine è difficile negare valore ad alcune previsioni di diminuzione del gettito, quella ad esempio di 100 milioni relativa alla tassa di concessione governativa.

Si possono anche capire, a questo proposito, le ragioni di opportunità che hanno consigliato di ridurre la previsione attiva sul capitolo 20804 (che concerne i diritti sulle autorizzazioni delle indagini minerarie, sui permessi di ricerca, sulle concessioni di miniere) che si porta a soli 35 milioni, o dichiarare

ancora l'astensione di una previsione attiva sul capitolo 20805 (che concerne la partecipazione ai profitti delle aziende concessionarie di miniere) sebbene le due voci meriterebbero un'analisi più attenta ed un più lungo discorso.

Nulla si può eccepire infine sulla congruità della entrata prevista al capitolo 20901 che riguarda l'interesse attivo di 750 milioni maturato dai fondi del Piano di rinascita giacenti in deposito presso le banche. Il denaro costa, si sa, e le banche pagano questo costo. Si dirà che è poco, rispetto a quanto avrebbero potuto produrre i 30 e più mila disoccupati, i 60 e più mila emigrati nel '63 e '64, le imprese edilizie dissestate, le aziende contadine in ginocchio, le intraprese artigiane senza avvenire, ma bisogna contentarsi. Qualcuno dice che è meglio non spendere che spendere male; se questa è saggezza noi la accettiamo.

La difficoltà di accedere ai dati della statistica ci obbliga quindi a fare pochi o nessun rilievo su molte voci di entrata. Ma che cosa si può dire del fatto che la Giunta non abbia previsto nessuna maggiore entrata nei capitoli 10301 e 10303 relativi alle imposte di produzione e di consumo dell'energia elettrica, bloccate rispettivamente a 419 e 350 milioni? E' noto da una parte che dovrà entrare in funzione, per il '65, la supercentrale di Portovesme, attrezzata per produrre 480 mila chilowatt, cioè 5.700.000 chilowattora, una cifra che segna, credo, un sensibile incremento sulla produzione attuale, compresa quella del '64. Dall'altra parte è accertato, dalle statistiche correnti, che il consumo dell'energia elettrica ha un ritmo normale di incremento dell'8-10 per cento annuo, in Italia, ma si sa che nel '65 entreranno in funzione quegli impianti industriali di cui parlavo prima, i quali devono consumare energia elettrica. Evidentemente qui non si ha bisogno di statistiche, si tratta di dati tranquillamente acquisiti, la cui dinamica è facilmente acquisibile in virtù del solo senso comune. Quale spiegazione daremo all'eccessiva prudenza della Giunta in merito al capitolo 10301 sulla produzione dell'energia elettrica? Il senso comune ci obbliga a questo ragionamento: o la supercentrale

entra in funzione nel '65, allora l'imposta gravante sulla relativa produzione, automaticamente dovuta, si deve prevedere, oppure la supercentrale non entrerà in funzione nel '65, e allora ditelo chiaramente. E' una confessione mortificante, per voi e per noi, in tempi di rinascita montante, ma è una spiegazione. Ma sul capitolo 10303 relativo al consumo dell'energia elettrica non vi è spiegazione di sorta. Ci dice il senso comune che, o la Giunta prevede anche una contrazione dei consumi di prima necessità, o dà per scontata una ancor massiccia emigrazione, tale da contrarre dell'8-10 per cento la presenza fisica dei consumatori, oppure prevede di accordare qualche esonero alle nuove industrie, ai ceti popolari, a qualche particolare forma di consumo.

Sono tutti dubbi retorici. La verità è che non esiste una spiegazione per questo capitolo e per questa reticente previsione. Si dirà che in definitiva si tratterebbe sempre di modeste entrate (200-250 milioni complessivamente), e che perciò non val la pena di attribuir loro tanto peso e spenderci tante parole. Ma noi non facciamo conto della entità delle cifre. Per noi è importante il fatto in sé, la reticenza in sé, anche applicata ad una cifra esigua. Il fatto è indice di un certo tatticismo previsionale, di una certa concezione tattistica delle previsioni, che poi trova il suo sbocco, lo sappiamo bene, in atti concreti di gestione nel corso dell'esercizio, quando per una spesa di certo richiamo, per una legge di particolare effetto, le previsioni di maggiori entrate saltano fuori limpide e persuasive, avvalorate s'intende dai dati parziali della tesoreria, ma pacifica, quasi risaputa. In concreto, questo fatto ci dà diritto di dire che questa parte della previsione è reticente e tatticistica, nient'affatto realistica, che reticente e tatticistico è l'intento politico che presiede a questo comportamento.

Né soccorre a questo proposito la giustificazione, sussurrata in Commissione, che si prevederebbe una minore entrata effettiva di un miliardo, inscritta già al capitolo 31505, quella cioè proveniente dalle quote di capitale dei mutui di assestamento dovute dai produt-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

tori agricoli, il cui rimborso si prevede di prorogare nel corso dell'esercizio. Anche questo doveva essere detto, apertamente previsto e dichiarato.

Noi diciamo che un bilancio non si altera neppure a fin di bene; le previsioni di entrata soprattutto non debbono lasciar adito al sospetto di più o meno volute alterazioni, per quanto modeste esse siano. «Parva favilla gran fiamma seconda» anche in materia di sospetti. Come possiamo credere alla buona fede (che indubbiamente c'è) quando la Giunta si ostina a non presentare conti consuntivi, quando i dati del bilancio non sono accompagnati da una documentazione statistica, quando membri della Giunta si appellano *in extremis* alla Commissione per apportare modificazioni alle loro stesse previsioni? La Giunta può comunque fare quel che vuole nella parte relativa alla spesa, può esercitare nella spesa ogni sua scelta direzionale, quello che chiediamo è il rispetto della verità nella previsione attiva.

Mi sorprenderei, ora, se mi si dicesse anche che tra gli Assessori c'è stata piena intesa su questo tema, che la concordia politica della Giunta è piena anche su questo tema. A quale fine? E' più facile credere che abbia avuto il sopravvento, in questo tema, il prestigio dell'Assessore alle finanze, che a lui solo si debba chiedere spiegazione di questo fatto, e che comunque egli ce la darà. Certo è, comunque, che il fatto non avverrà, o in nessun modo potremo attribuirlo a sua colpa, quando la legge consentirà di classificare anche le entrate sotto il profilo economico, come entrate correnti ed entrate in conto capitale, o quando anche le rubriche attive verranno fatte corrispondere ai singoli Assessorati. Questa modificazione è richiesta dalla legge 62 e doveva essere operata già da questo bilancio.

Parte spese. Se i meno tirano i più nella parte attiva, che cosa potrà mai accadere nella parte spese? La nuova strutturazione contabile obbligava gli Assessori, i titolari delle rubriche ad accordarsi in un'unica direzione, non dico nello stabilire le competenze dei titoli, il mantenimento di investimento (che

può avere richiesto un calcolo di pura statistica), non dico nel fissare la consistenza delle categorie e dei capitoli (operazioni alle quali soccorreva la consulenza della burocrazia, sia di quella ordinaria sia di quella straordinaria, di quella cioè della torre della rinascita, notoriamente concordi fra loro, univoche ed unisone, due minerve gemelle uscite dal cervello di Giove), ma almeno nel determinare i volumi e i contenuti funzionali delle spese di investimento, così come sono indicate dalle sezioni. Questo è il punto nodale di tutto il bilancio. In questa determinazione si misura la decisione politica della Giunta e l'accordo non dico dei partiti ma delle persone che la compongono, il coordinamento (abbiamo detto altre volte) degli Assessori. Noi cioè ci domandiamo: c'è accordo sulla cosiddetta analisi funzionale? C'è un disegno politico unitario in questo accordo? E', questo, un bilancio programmato e coordinato, il primo anello della collana quinquennale, come dice la Giunta e come credono i relatori di maggioranza?

Ci permetteremo di sottoporre ad analisi elementare la scelta di questi contenuti. Guarderemo il problema dal punto di vista delle sezioni, cioè della funzione così come è stata assunta, della spesa, e non delle rubriche, cioè delle competenze assessoriali, perché noi approviamo questo metodo previsionale, economico e non burocratico, non statico ma proiettato verso l'avvenire in un discorso continuo, anche quando la natura delle spese è detta di mantenimento.

Esaminiamo la prima sezione, rivolta all'amministrazione generale, alla quale ritengo di collegare la settima, relativa agli oneri non ripartibili. Quale funzione può darsi alla amministrazione generale in un bilancio programmato? Evidentemente quella di garantire agli organi legislativo ed esecutivo e ai servizi amministrativi i mezzi occorrenti per il conseguimento di tutte le attività della Regione nella prospettiva almeno quinquennale.

Incominciate, intanto, signori della Giunta, a rispettare le prerogative dell'organo legislativo e dateci allora il significato che vien fuori dal confronto fra la previsione del capi-



tolo 17129 (fondo di riserva per spese imprevedute, 250 milioni) e del capitolo 17130 (fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative 100 milioni). Sappiamo che del primo fondo dispone la Giunta, del secondo il Consiglio. Ammesso che le spese imprevedute siano destinate a nuove iniziative legislative in corso d'esercizio, la Giunta si dà maggiori possibilità in questa materia di quanto non ne dia al Consiglio.

Sarà poi opportuno fissare l'ampiezza e i contenuti dei servizi amministrativi. Nella prospettiva che vogliamo darci essi riguardano non più soltanto il personale e gli uffici della Regione, centrali o decentrati, ma anche l'esercizio dei beni demaniali, la condizione degli Enti locali, la funzionalità delle zone omogenee. Quando avremo potenziato o almeno programmato questi contenuti, tutti questi contenuti, potremo dire di avere una amministrazione generale efficiente, o avviata almeno verso un'effettiva efficienza, capace di conseguire appunto le attività della Regione.

Qui abbiamo delle serie osservazioni da fare al bilancio che ci viene proposto. I beni demaniali intanto quali sono? Possiamo averne un quadro esatto: della loro consistenza, della loro gestione, della loro valorizzazione futura? Sappiamo a mala pena della loro consistenza e della loro rendita, abbastanza modesta, come del resto dev'essere. Ma sulla loro gestione abbiamo sentito in Commissione delle storielle gustose. La questione del Flumini Mannu, per esempio, del signor Mamei, per esempio. Ma fuori di queste cose, di questi accenni che sono scherzosi, delle acque interne ai fini della pesca, della regolamentazione della pesca in queste acque interne, della valorizzazione di esse, che cosa si vuol fare? Si tratta di 30 mila ettari, una ricchezza la cui consistenza ormai non sfugge a nessuno. E' possibile che siano passati 16 anni di governo autonomistico senza che ci si sia accorti di questo bene potenziale che dev'essere valorizzato?

Enti locali: non ci viene ancora detto quale azione si intenda svolgere per il decentra-

mento delle funzioni agli Enti locali, per la istituzione delle nuove sezioni di controllo, per il coordinamento dei programmi della Regione con i programmi, cioè con i bilanci, in concreto, degli Enti locali; coordinamento che è riconosciuto indispensabile dal Piano tredicennale, che si inserisce quindi nella prospettiva quinquennale; per l'indilazionabile modifica allo Statuto in merito al controllo degli Enti locali. E' risaputo che ormai i bilanci comunali vengono rinviati dalla Prefettura nonostante siano approvati dal comitato di controllo.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, dalla Commissione centrale.

CUCCU (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Io parlo dei piccoli Comuni, quelli sotto i 20 mila abitanti che non interessano la commissione centrale.

E così per i comitati zonali esistono lamenti sulla loro funzionalità. Si parla nel bilancio di finanziamenti di attività di studio al capitolo 16906. So che sono stati richiesti finanziamenti in proposito e mi risulta che siano stati promessi anche, ma che siano stati erogati non mi risulta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quale capitolo?

CUCCU (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. 16906. Ci si dice, nella relazione di maggioranza, che sono in corso raccolte di dati, di elementi per lo studio delle proposte da formulare, e così via. Troppo poco. Come è conciliabile questa disinvoltura vittimistica con la baldanza dei nostri programmatori? Del nostro Assessore alla rinascita che, ne sono certo, ha già bruciato la tappa quinquennale e già forse vola verso gli anni 70 con la sua programmazione? Come intendete risolvere il problema degli strumenti di attuazione del Piano di rinascita, come li risolverete se vi tagliate la strada della piena funzionalizzazione degli Enti locali e dei comitati zonali? Di quale amministrazione generale fruirà l'attività della Regione quando i danari finalmen-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

te usciranno dalle banche e fluiranno per i canali dell'attività degli uomini che vivono nella Regione? Questo bilancio sezionale è negativo. Proposte? Sono implicite nella nostra critica, che non vuole essere demolitrice, ma costruttiva.

Sulla seconda sezione che riguarda la sicurezza pubblica spenderemo poche parole. Non perché la funzione non sia importante, ma perché il bilancio è semplicemente depresso, anzi compresso alla sola lotta antincendi, servizio eternamente sperimentale. Quante sono le squadre? Dove sono? Qualcuno dice che le squadre sono «dove sono gli incendi». Quale consistenza hanno? Si propone l'aumento delle squadre, ma si diminuisce lo stanziamento (da 63 a 58 milioni). Quanto guadagnano gli addetti? Non si sa. Tanti sono i Comuni tanti i tipi di salario. Talvolta i lavoratori, pare, provvedono per proprio conto al pagamento degli oneri assistenziali. E' un servizio di grande importanza; mi pare di aver sentito la statistica in base alla quale il 3 per cento del patrimonio boschivo sardo viene distrutto annualmente dagli incendi, il che vuol dire che in 30 anni tutto il patrimonio boschivo attuale verrà distrutto dagli incendi. Dell'abigeato non si parla, ma c'è una legge nazionale che risolverà il problema; siamo costretti per lo meno a dire che speriamo nel futuro. Ma il problema era degno di essere considerato nel passato e nel presente.

La terza sezione richiama la funzione dell'istruzione e della cultura. Una funzione sacra, solenne per le dichiarazioni di priorità che su di essa si sprecano addirittura, da qualche anno a questa parte. Nella realtà e nella prospettiva regionale essa non si limita, è chiaro, alla politica scolastica organica e addestrativa, ma comprende i problemi di cultura e di coscienza autonomistica, la divulgazione quindi dell'attività della Regione, la valorizzazione dell'archeologia e del folclore sardo, oltre che le esigenze di pubblico spettacolo, l'espansione della vitalità giovanile, oltre che le manifestazioni sportive.

Vediamo dunque quel che nel bilancio c'è, e quello che non c'è. Dico subito che nel bilancio c'è tutto quel che ho detto: quel

che manca è un disegno unitario e dinamico, una politica dell'istruzione e della cultura, una prospettiva, insomma, collegata al piano. Non faremo carico alla Giunta delle condizioni in cui vive (o muore) la nostra scuola pubblica e prospera invece la scuola privata, del disagio in cui si dibattono i nostri studenti (doppi e tripli turni, attrezzature didattiche, alienazione dei programmi di studio) e in cui si dibattono le loro famiglie (libri di testo, trasporti, ripetizioni e così via). Ne parliamo perché questa Giunta e questa maggioranza danno l'idea di essere in imbarazzo e di ardersi dal desiderio di congiungersi nella formula di governo al modello nazionale e non vedono che il problema sardo si può affrontare con strumenti autonomi, ha delle caratteristiche proprie che richiedono autonomia ed originalità di intervento, proprio il contrario cioè dell'adeguamento delle formule.

Come utilizza la Giunta questi strumenti autonomi? Pare che tutto si risolva nei contributi ai patronati scolastici, all'ente delle scuole materne (che è sempre in gestazione e deve uscire finalmente dal grembo materno, prima di poter ospitare ed assistere i bambini, quelli veri), nella istituzione di qualche cattedra universitaria convenzionata (qualcuna di più di quante ne servano, per non fare torto a nessuno, s'intende) e nella spesa sostitutiva di 325 milioni all'edilizia scolastica, spesa sacrosanta, ma sostitutiva. Nulla da eccepire, intendiamoci, sulla validità di questi stanziamenti. Si può far questione di equità distributiva per i patronati, di priorità, per l'ultimazione delle opere incomplete di edilizia scolastica, ma le spese sono giuste ed opportune, data l'esiguità dei fondi regionali, il limite dato ai suoi poteri dall'urgenza del problema. Ma pur con questi fondi e dentro questi limiti occorre risolvere il problema della disoccupazione magistrale con il doposcuola, i servizi di assistenza ai patronati scolastici.

Il fattore umano del programma agricolo, come lo si vuole veramente risolvere? La proposta vostra è che l'addestramento professionale cessi di essere addestramento e diventi istruzione attraverso istituti organici,

non corsi, scuole professionali distribuite in tutti centri della Sardegna che abbiano capacità di promuovere delle iniziative.

Per quanto riguarda la divulgazione delle conoscenze dei problemi e delle attività della Regione, io forse eccedevo prima nel definirla cultura dell'autonomia. Certo è che il bilancio mi richiama alla realtà. Per le mie divagazioni (centri di lettura, biblioteche popolari, conferenze a livello di base da affidare, perché no?, ai maestri disoccupati opportunamente istruiti) gli stanziamenti sono ben poca cosa, ma per quel che si fa ce n'è veramente di troppo. Non si tratta solamente, infatti, dei 120 milioni (ridotti a 80 dalla Commissione) iscritti nel capitolo 13101, rubricato a carico dell'Assessorato delle finanze, perché tutti gli Assessori divulgano, tutti gli Assessori promuovono studi. Lascio correre i 150 milioni di cui dispone l'Assessore all'industria per studi e ricerche sulle attività minerarie (che su un piano di mantenimento e potenziamento aziendale possono essere produttive), ma che dire dei 27 milioni di cui dispone ancora l'Assessorato delle finanze, al capitolo 11141, per studi di soluzioni di particolari problemi? O dei 10 milioni (forse pochi questi per la verità) del capitolo 13227 di cui dispone l'Assessorato del lavoro e pubblica istruzione per borse di studio, ricerche, memorie originali? Dei 60 milioni di cui dispone l'Assessorato del turismo, capitolo 16801, per la divulgazione delle conoscenze delle bellezze naturali della Sardegna? Che dire? Potremmo anche dire che va benissimo, perché io sono d'accordo che ci debba essere divulgazione all'interno e all'esterno della Sardegna, sono d'accordo, e che debba essere questa divulgazione la più organica possibile, la più specifica possibile. Ma io mi chiedo: se i ricercatori ricercano sul serio, gli studiosi studiano sul serio, gli scrittori scrivono e pubblicano e divulgano sul serio, chi legge? Aboliti i centri di lettura, abolite le scuole popolari, ridotto lo stanziamento per le biblioteche degli Enti locali a soli 10 milioni, chi legge? Se questi danari fruttano bisognerà anche aumentare gli 8 milioni, che sono assai pochi,

di stanziamento a favore della stessa biblioteca regionale!

Altrettanto direi per il pubblico spettacolo. Se si intende raccogliere i tesori di folklore e di cultura popolare i 130 milioni di cui dispone l'Assessore al turismo sono pochi; ma se si tratta di offrire spettacoli lirici alla nobiltà del nostro Castello, via, sono troppi. Se si tratta di incentivare un teatro sardo, fatto di attori e scrittori sardi o non sardi che vivono in Sardegna, e dare ad essi la possibilità di comunicare con gli ambienti culturali più evoluti, sono pochi; se si vuole offrire qualche spettacolo teatrale che sarà anche bello e utile, non lo nego, sono troppi. Non capisco nemmeno perché il fondo a favore del pubblico spettacolo sia affidato all'Assessore al turismo (questo non lo capisco, con tutta la considerazione che io ho per lui e che egli merita): lo spettacolo o è cultura o è assistenza, non è mai turismo.

Qualche parola mi sarà consentita anche sulla sperequazione assurda che noto a proposito degli stanziamenti a favore dello sport. 290 milioni a tre società professionistiche di calcio possono essere pochi per il prestigio dell'Isola nell'agone nazionale degli Agnelli, dei Moratti, dei Marini Dettina e così via, ma sono troppi rispetto ai 170 milioni riservati a ben 480 società dilettantistiche, di cui, tra l'altro, 142 sono di calcio. E 340 milioni dati allo sport del calcio sono troppi rispetto ai soli 90 milioni concessi a ben 337 società polisportive, che danno certamente più lustro, a livello nazionale, internazionale ed olimpionico alla nostra Isola.

Evito a voi ed a me di analizzare i 20 milioni riservati al settore della gioventù, affidato all'Assessore alla rinascita, come si conviene ad un problema proiettato verso lo avvenire. Si dice che i giovani hanno tempo di attendere, ma forse sarà per questo. Se attendono i fondi della rinascita non sono comunque giovani moderni; se lo sono debbono arrangiarsi per conto loro. Speriamo sempre nel futuro, o nell'intelligenza dei giovani. Il bilancio dell'istruzione ai fini della cultura è negativo, perché non vi è imposta-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

zione in sè e per sè, perché non vi è proiezione verso il futuro.

La quarta sezione ci invita tutti a riflettere sugli interventi nel campo delle abitazioni, su quelli che si esigono in una società civile e su quelli, ahimè, che si contemplan in questo bilancio. Il rilievo particolare che viene dato a questo campo dalla legge 1 marzo '64, numero 62 riflette la sensibilità che la cultura moderna e l'attività politica contemporanea assegnano a questo settore. Si tratta del principio (niente meno) che ogni progresso ha senso nell'uomo, nel miglioramento delle condizioni di vita, che ogni programma di progresso umano ha senso se l'uomo viene migliorato là dove esso è, dove esistono le condizioni per farlo esistere. La casa per me, e anche per voi spero, vuol dire questo: non rifugio ma conforto dell'uomo nel suo quotidiano operare a pro di tutta la società.

Nella relazione economica a corredo del bilancio 1964 a questo problema veniva dato rilievo particolare. I dati erano nell'aumento degli investimenti che dal '52 al '54 erano passati da 1,5 a 2,6; dal '55 al '62 i dati avevano subito una diminuzione, dal 2,6 all'1,9 del totale nazionale; c'era comunque un aumento globale nel decennio '52-'62. Qual è oggi la situazione? Andremo a trovarla nel Piano di rinascita? Nel piano quinquennale? Come si può risolvere questo problema doloroso? Avevamo il diritto di saperlo da questo bilancio. Ci affideremo alla legge numero 15 che potrà rispondere per il 10 per cento al massimo il fabbisogno in cinque o dieci anni? Ci affideremo ai 130 milioni disposti in questo bilancio per l'edilizia popolare, oppure ai 55 milioni destinati all'acquisto di suoli edificatori per i dipendenti dell'Amministrazione regionale? L'avvenire stavolta è veramente oscuro, oscuro per tutti, per le masse lavoratrici alle quali restano poche prospettive (l'Istituto Autonomo Case Popolari, GESCAL, articolo 14 del Piano di rinascita, della legge sulla rinascita?) per i pescatori, che sono gli unici a non ridere della vicenda dell'Edilmare; per tutti insomma. Ma la Giunta regionale che cosa intende fare organicamente? Che cosa ha fatto il piano urbanistico regionale,

il quale, lo so, non riguarda solo le abitazioni ma è lo strumento attraverso il quale si può predisporre un'assetto della materia capace di incanalare l'iniziativa privata e l'iniziativa pubblica, perché altro non è che un piano regolatore? Il piano urbanistico regionale si aspetta a redigerlo quando ci sarà la legge urbanistica nazionale. Un esempio di subordinazione più clamoroso di questo non poteva essere dato. Eppure la Sardegna ha delle caratteristiche particolari, ha dei punti di partenza in questa materia particolari, che vanno studiati in modo particolare e singolare. Soltanto alcuni aspetti della legge nazionale possono adattarsi alla condizione della Sardegna. Sull'azione nel campo sociale e sugli interventi relativi, poche e scarse sono le considerazioni della Giunta e quindi della relazione di maggioranza.

Si avverte in questa riservatezza analitica, assai dotta e diffusa ad esempio per il successivo campo economico, un certo fastidio verso la nuova classificazione e le sue nuove esigenze. Voglio dire che avremmo desiderato più larghe ed esplicite dichiarazioni sulla politica verso l'emigrazione, sulla politica del lavoro e del lavoro cooperativo in particolare, sulla politica sanitaria, che sono i tre cardini dell'azione in questo campo, e degli interventi che ne derivano.

Quale azione svolge o intende svolgere la Giunta verso gli emigrati? Per impedire che il flusso emigratorio continui, per accogliere gli emigrati che rientrano? Io non avverto questa azione. Mi viene in mente che la Giunta neppure si occupi di questo problema, che lo assuma come una necessità inoppugnabile, con senso di sofferenza magari, ma anche di rassegnazione; così, fatalisticamente. Dico questo perché non ci ha offerto, quest'anno, neppure i dati statistici sull'emigrazione, sul numero e sulla qualificazione degli emigrati.

Nella relazione economica di un anno fa dell'Assessorato della rinascita, leggevamo ad esempio un dato approssimativo, intuitivo, sulla consistenza numerica del '63: 28.000 emigrati. Intuizione ottimistica, perché i dati obiettivi portano oggi la cifra di 41.544, per il '63, s'intende. La recessione nazionale ha pro-

vocato rientri? Ha vinto la recessione sarda, che spinge i sardi ad emigrare, o quella nazionale, che li spingerebbe a rientrare? Non sappiamo nulla a questo riguardo. Eppure il solo dato statistico era ed è importante. Se di questo tipo è l'azione, non ci sorprendiamo della consistenza e della natura degli interventi, rivolti a creare e mantenere legami umani con gli emigrati, si dice, magari attraverso un notiziario che li raggiunga dovunque si trovino e parli loro della Sardegna e del focolare domestico. Io dico che questa è una crudeltà bella e buona. Io vi direi di non pubblicare questo notiziario. Voi conoscete la psicologia dei Sardi, non mandate gli nessun notiziario che ricordi la loro Sardegna. Voi diffondereste negli emigrati qualcosa di contrario a quello che vi augurate, cioè che nel rientrare per le elezioni regionali essi votino per il partito di maggioranza. Sia ben chiaro che il problema degli emigrati, anche quello umano, dei legami umani, non è e non si risolve nei luoghi di emigrazione: il problema è e si risolve qui in Sardegna, creando qui le occasioni di lavoro, creando qui numerosi e articolati centri di addestramento professionale, svolgendo qui quella propaganda contro la partenza, che vale assai più di quella del rientro. Una volta che il Sardo se ne sia andato, che abbia dato corso al processo psicologico dell'emigrante, che è un processo centrifugo, non si riesce più a riportarlo indietro. Le forze che se ne vanno, bisogna dichiararlo, sono definitivamente perdute. Ci vogliono occasioni di lavoro e attuazione concreta, seria, puntuale del Piano di rinascita. Occasioni di lavoro e riserve per l'edilizia pubblica e popolare. Io dico addirittura che si potevano e si possono creare occasioni anche artificiose di lavoro; lavori non urgenti ma utili, per esempio il rimboschimento di vaste zone.

I 27 mila disoccupati che noi abbiamo adesso possono essere gettati in questo lavoro che certamente produrrà, a lungo andare, per l'economia e per la società sarda. Ma non bisogna più lasciar partire nessuno, bisogna fermare l'emorragia prima che il malato non possa più subire interventi di sorta.

Il conto economico alla fine sarà a nostro favore. Ogni Sardo che resta in Sardegna vuol dire qualche milione di minore investimento per manodopera, per esempio, anche a favore delle industrie monopolistiche. I Sardi all'estero, o fuori dell'isola oggi rappresentano, l'abbiamo detto altre volte, una perdita netta di oltre 400 miliardi per l'economia e per la prospettiva della Sardegna, cioè più del Piano di rinascita. Bisogna cioè concepire e attuare innanzitutto una giusta politica del lavoro e una giusta politica verso il miglioramento delle condizioni di lavoro. Contro la disoccupazione in primo luogo, che, nonostante l'emorragia emigratoria, si è sempre mantenuta, in Sardegna, intorno alle 30 mila unità negli ultimi tre anni, per l'occupazione spontanea in secondo luogo, attraverso una reale incentivazione della impresa cooperativa, che bisogna ormai sollecitare sul posto, dando mezzi adeguati alle organizzazioni — a tutte le organizzazioni — del movimento cooperativo, che sono largamente benemerite della rinascita dell'isola più di quanto non sembri ad alcuni Assessori; per l'assistenza continua del lavoratore infine, anche qui attraverso una larga popolarizzazione dei diritti del lavoro, ed un potenziamento delle organizzazioni sindacali e di assistenza che vi si dedicano.

Qui non si capisce veramente l'intenzione della Giunta (che è rimasta solo intenzione, per fortuna) di diminuire gli stanziamenti del fondo del contributo per lo sviluppo delle attività cooperative, da 200 milioni a 100 milioni, e di quello destinato ai patronati di assistenza sociale. La Giunta non è soddisfatta del movimento cooperativo sardo? Lo trova statico e stanco, poco articolato nelle ragioni sociali, poco vivace nelle iniziative? Probabilmente ha ragione, se ha l'occhio rivolto verso altri modelli, nazionali ed internazionali. Ma il problema è proprio qui, per l'autonomia e per la Regione autonoma: sostenere artificialmente il movimento con tutte le forme per portarlo a quel grado di efficienza che si desidera. Estendere il fatto associativo e cooperativo a tutte le forme della attività economica, farne il fulcro di tutta la ripresa eco-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

nomica, specie nell'agricoltura e nell'artigianato. Con l'associazione si risolvono problemi che la pratica amministrativa non potrà mai risolvere. I costi, per esempio, nel settore bieticolo si risolvono soltanto se riusciremo a produrre in forma cooperativa o associata. Riordino fondiario. Per noi resta sempre valido il principio che si riesce a risolvere il riordino fondiario, l'accorpamento, soltanto con l'associazione dell'impresa agricola. La pesca si risolve soltanto con la cooperazione dei piccoli pescatori.

Tra le condizioni residenziali che più ci toccano da vicino, si deve parlare, a questo punto, di quelle sanitarie, della politica sanitaria della Giunta. Quale azione viene svolta o indicata in bilancio? Quali interventi in questo campo? L'azione non è chiara, neppure orientata. E qui i problemi si ammucciono: problema di una diffusa profilassi e di una tempestiva assistenza delle malattie sociali (di una malattia in particolare, quella mentale, che è riguardata ancora con occhio ottocentesco, a dir poco); problema di cure e di ospedali; problema di opere strutturali dell'igiene e della sanità pubblica. Per quanto riguarda il problema della profilassi e della cura si deve dire che gli interventi del bilancio sono almeno in contrasto con la statistica e con il quadro che si avverte al semplice contatto con il nostro ambiente sociale. Si può capire la riduzione di 210 milioni a favore degli ospizi brefotrofici (cioè erano 210 milioni e sono cancellati; oggi sono per memoria), perché l'emigrazione di massa può avere risolto questo problema, ma non capisco, almeno io, la riduzione del fondo per le malattie sociali, che passa da 710 a 500. Si dice che queste malattie sono in diminuzione, per gli ambulatori specializzati i quali accusano una diminuzione di afflusso dei malati. Per me è più facile che sia diminuita la ricerca e il controllo di certe malattie da parte dei medici ai quali sono affidati questi ambulatori, mentre essi hanno, lo sappiamo bene, mille altre cose per la testa (la lotta per esempio contro gli istituti previdenziali e mutualistici). Considerate che abbiamo istituito una cattedra convenzionata per le malattie

del lavoro; che ci sta a fare questa cattedra convenzionata se non ci sono più malattie sociali? Sappiamo invece che era sacrosanta, necessaria e che è necessaria la sua istituzione. Tralascio alcuni raffronti. Considerate che la lotta contro le malattie infantili e contro le malattie psichiche portano uno stanziamento inferiore o pari allo stanziamento per la profilassi nel settore zootecnico: 30 milioni circa.

Il problema degli ospedali è chiaro a tutti. Capisco l'esiguità dello stanziamento di 300 milioni, perché non ci sono fondi, ma quale programma esiste per il futuro? Noi abbiamo tre posti letto in Sardegna per ogni 1.000 abitanti. Gli ospedali in Sardegna sono costruiti per l'80 per cento alla fine del secolo scorso o ai primi anni di questo secolo. Legato a questo c'è un altro problema, quello delle case di cura private. Perché, è chiaro, c'è legame fra questi due fatti, un po' come avviene per le scuole. La scuola pubblica è in declino, è senza aule, senza banchi, senza libri, ma prospera la scuola privata appunto perché la scuola pubblica è in quelle condizioni. Altrettanto sta avvenendo per la pubblica sanità. Negli ospedali bisogna attendere, per essere operati, quattro o cinque mesi. Se si vuole essere operati prima bisogna andare nelle case di cura private. Evidentemente questo tipo di speculazione cui arriva la classe dirigente sarda tocca le proporzioni che Eugenio Sue ha descritto nei suoi romanzi, o Victor Hugo.

Il problema delle case di cura private è un problema molto serio, perché, soprattutto, il medico è, al medesimo tempo, medico, ragioniere, padrone ed impresario; pensa a tutte queste cose messe insieme e deve per forza di cose (per venire incontro alla sua qualità di impresario-padrone, che entra in contrasto con l'altra qualità di medico) assumere personale che costi poco. Insomma, non è ignoto a nessuno, si tratta di infermiere pagate a 12.500 lire il mese, raccolte così a caso, raccolte dalla strada, diciamo, tranquillamente, senza nessun corso professionale, senza capacità.

Ma c'è il problema di un altro tipo di ospedali, degli ospedali psichiatrici, che interessa ormai la Regione, non interessa più soltanto la Provincia. La statistica della incidenza di questa triste malattia nella popolazione italiana dà 4 malati cronici ogni mille abitanti, ma i disadattati sono (secondo l'opinione del professor Cesare Musatti, che è uno dei maggiori, dei più competenti in questo campo) il 20 per cento della popolazione. Il progresso scientifico, cioè il rapido mutamento di condizioni ambientali e di rapporti umani e sociali crea fenomeni di insufficiente adattamento che noi siamo ormai abituati a tollerare, ma che possono sfociare nella malattia mentale. I paesi più civili hanno gli ambulatori anche per queste malattie, per queste forme di disadattamento. Ad ogni modo, contro il 4 per mille di malati cronici, abbiamo in Italia 1,3 posti letto per ogni mille abitanti. Il che vuol dire che circa 3 persone su mille, in Italia, sono malati mentali cronici non ricoverati, o comunque non assistiti. L'ospedale psichiatrico di Cagliari è stato costruito all'inizio di questo secolo per 300 malati; ce ne sono duemila e parte dormono su coperte stese per terra, parte in due malati su una branda, oppure tre malati o quattro su due brande o su due materassi stesi per terra.

LAY (P.C.I.). Berretta ha risolto il problema.

CUCCU (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Si capisce che l'amministrazione a un certo punto ha dovuto cedere 300 di questi malati all'imprenditore privato di cui tanto si parla e per il quale, per la verità, tanto poco si fa.

Bisogna costruire nuovi ospedali psichiatrici. Da Nuoro, per esempio, i malati mentali vengono avviati a Roma, vengono avviati a Venezia, vengono avviati in altre città, impedendo ai genitori e agli altri familiari di recarsi a trovarli, vietando cioè un conforto che è fondamentale per chi sia colpito da questa disgrazia. La questione è che la legislazione in materia è una legislazione non per, ma contro i malati mentali e che questo tipo di le-

gislazione è stato acquisito anche dalla Giunta regionale autonomistica che doveva affrontare il problema con ben altro atteggiamento.

Il problema infine delle opere igieniche, acquedotti e fognature in modo particolare, e mercati civici. Lo stanziamento è di 410 milioni per opere, di 500 milioni per l'E.S.A.F. L'E.S.A.F., come era da prevedersi e come è dimostrabile, costa più degli acquedotti e delle fognature dell'Isola, costa cioè acquedotti e fognature. Io non sono contro la organizzazione centralizzata del servizio acquedotti e fognature, sono contro la dispersione dei mezzi. Con 500 milioni si possono istituire gli uffici tecnici comunali in tutti e 352 Comuni dell'Isola o uffici tecnici comunali o consorzi tecnici.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Guardi che metà dello stanziamento è destinato ad opere.

CUCCU (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Volevo dire che lasciando anche 250 milioni, si possono istituire e finanziare uffici tecnici in metà dei Comuni della Sardegna. Poiché l'E.S.A.F. è sorto in quanto non esistevano uffici tecnici che dessero garanzie di sorveglianza, di vigilanza e di controllo del funzionamento di questi impianti, è chiaro che era molto meglio istituire uffici tecnici che non finanziare l'E.S.A.F. Con questi fondi si potevano costruire 150 chilometri di condotte idriche e 50 chilometri di rete fognaria all'anno. Non sono considerazioni mie soltanto. L'imbarazzo per l'E.S.A.F. credo sia generale. E' un ente istituito per consiglio imperativo della Cassa, quando la Cassa tolse di mano alla Regione Sarda il piano degli acquedotti, per studiarlo meglio, eseguirlo con più mezzi, con sistemi, chissà, anche più moderni. Il piano degli acquedotti della Cassa è fermo, i Comuni sono alla sete, come diceva bene qualche collega di parte democristiana in Commissione. L'E.S.A.F. chiede il mantenimento, le sue pretese raddoppiano di anno in anno. Ma cosa si vuol fare per rompere questa spirale di inconcludenza e di spreco, i cui capi sono tenuti dalla Cassa e dall'E.S.A.F.,



## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

e che soffocano nel disagio e nella beffa le popolazioni intere? Perché ci sono paesi che aspettano l'acquedotto della Cassa da 11 anni ormai, dal '54. Forse l'errore più grave che commette la Cassa sta nella concezione dell'acquedotto come opera di infrastruttura industriale o turistica o agricola, e non come quello che è, cioè come un intervento di carattere sociale. Questo è il punto. La Giunta ora iscrive a bilancio gli acquedotti fra gli interventi nel campo sociale. Le conseguenze dovrebbero essere pacifiche. Ripresa in mano della materia, abolizione o articolazione capillare dell'E.S.A.F. Però dobbiamo sperare anche per questo nell'avvenire.

Sull'azione e sugli interventi nel campo economico il discorso che s'impone è lungo e breve nello stesso tempo. Lungo perché a questa sezione è destinata quasi la metà delle disponibilità di bilancio (19 miliardi e mezzo, cioè conta per la Giunta, da sola, come tutte le altre sei sezioni prese insieme e perciò dà ad essa la maggior importanza), breve perché gli interventi sono ormai di competenza del Piano di rinascita. Il Piano di rinascita non è coordinato, se non per richiami, col bilancio, e quindi il nostro discorso non può essere che frammentato, sospeso, rinviato anch'esso al Piano. L'opinione della Giunta pare che sia questa: per gli interventi del settore il bilancio non ha capienza, quindi ci limitiamo a giustificare la spesa, per ora, la poca spesa che possiamo fare; il discorso di merito lo faremo quando avremo di fronte il documento che avrà la capienza necessaria e così via. Di fronte a questa situazione, che cosa faremo noi? Noi diciamo che non è questione di volume di investimenti o di interventi puri e semplici, ma dell'indirizzo degli interventi. Intanto a noi pare che gli interventi nel campo economico (al di là delle registrazioni contabili, al di là dei 7 miliardi e mezzo) siano più di mantenimento che d'investimento. Non solo per i 5 miliardi impegnati dal personale degli Assessorati più direttamente interessati, degli Ispettorati agrari e del corpo forestale, per i 500 milioni richiesti dagli istituti ed enti regionali (mantenuti per funzioni di cultura, così, di tradizione, di penitenza

anche, in qualche caso), ma per una serie di miliardi che poggiano su leggi superate, che vanno rivedute o abolite, e che si mantengono senza una precisa funzione che non sia quella di non muovere le cose ferme. Quel che manca a questa sezione è l'azione di verifica della validità della politica fin qui seguita, una verifica che era stata promessa anche l'anno scorso, e che si evita a fare quest'anno.

La Giunta, certo, difende la sua azione e la relazione di maggioranza la esalta: ma bisogna uscire da questi infingimenti polemici, perché la posta è ben più importante che il prestigio di un Assessore. Io esaminerò questa sezione dal punto di vista della validità degli investimenti particolari, gli investimenti di capitale fisso sociale. Mi chiedo quale funzione si vuol dare agli stanziamenti previsti nelle opere pubbliche cosiddette di assorbimento di manodopera, oppure di sostegno dello sviluppo economico. Il Governo nazionale ha dato una funzione alla sua politica dei lavori pubblici: assorbimento di manodopera nello sviluppo di alcuni servizi sociali (scuole, ospedali, eccetera). Il governo regionale segue questo indirizzo? Manca la relazione economica e quindi non ce lo può dire.

Il Piano di rinascita io per conto mio non l'ho letto perché non è possibile ancora leggerlo e quindi ignoriamo il problema. Noi ricaviamo la risposta dall'esame della situazione: la disoccupazione è in aumento, i problemi del lavoro si rifanno acuti, tuttavia l'investimento nelle opere di interesse sociale raggiunge appena il miliardo (ospedali, scuole, case comunali, mercati civici, acquedotti, eccetera), quello dell'edilizia popolare è irrisorio (130 milioni). Restano le opere stradali, ma la materia è densa di incognite. C'è, sì, il sovrapporsi e l'intrecciarsi di competenze amministrative, giacché tutti fanno strade (le fa lo Stato, la Regione, le Province, i Comuni, i consorzi di bonifica e i consorzi di utenti e così via) e nessuno provvede a classificarle e mantenerle: ma la Regione ha il dovere di prendere un'iniziativa seria per sbrogliare tutti questi intrecci. Deve intanto mantenere



le sue strade, che sono per la massima parte già impraticabili dopo due o tre anni di usura. E non basta delegare alle Province il compito, scaricare sulle Province la responsabilità: così il problema non si risolve, ma si aggrava, a parer nostro. Toccherà pur sempre alla Regione di vigilare, controllare, accertare se la delega sarà stata onorata, oppure no, col dovuto impegno. Qui, a nostro parere, occorre proprio l'ente regionale delle strade, dotato di giusti mezzi e di giuste competenze.

Gli investimenti sul turismo sono anche essi privi di una paternità ideale, di una fonte ideologica, di una funzione organica, in definitiva: la Giunta vuol farsi promotrice e sostenitrice dell'iniziativa turistica locale, laddove essa sorge o può sorgere, dove esistono condizioni naturali, uomini e mezzi per mandarla avanti? Non ha che da incoraggiare gli organismi che si creano spontaneamente, sollecitarli, aiutarli. Ma allora perché non si è dato corso al finanziamento dei consorzi turistici esistenti, come quello, per esempio, di Funtanamare, da altri ricordato? Perché non si incoraggia la costituzione di altri consorzi di Comuni (ad esempio fra i Comuni del golfo di Oristano) problema totalmente ignorato nel bilancio e anche nel piano quinquennale? Oppure la Giunta vuol farsi seguace dei grandi *trusts* del turismo internazionale? Non ha che da seguirne fino in fondo la logica. E' più facile, tra l'altro: l'Aga Khan, l'ATLAS, i finanzieri svizzeri hanno, non solo soldi, ma idee, grandi idee. Trasformeranno veramente l'Isola, la popoleranno di *nights*, la renderanno irriconoscibile agli stessi sardi. Ma la logica vuole che a costoro si diano infrastrutture moderne, con la dovuta larghezza. E diceva bene il collega Stara: «Fate, insomma, una politica; noi la avverseremo, ma voi fatela!»! Almeno i Comuni e le località costiere abitate avranno finalmente gli acquedotti, le strade di accesso, il telefono che oggi manca. Nascerà il problema della marginalizzazione di alcune zone, ci batteremo per la loro tutela. Ma quel che occorre è una politica chiara, abbandonare l'improvvisazione, chiudere la comunicazione con i suggerimenti dall'ester-

no, imboccare una via che possa offrire campo almeno di discussione.

Nel settore dei trasporti la nostra lamentela è di uguale natura: la Giunta avverte e riconosce che la politica dell'interesse pubblico fa a pugni con la politica della S.A.T.A.S., ma tuttavia accetta questa politica, che scarica sulle Ferrovie Complementari Sarde (gestite dallo Stato) le linee passive tenendo per sé solo quelle attive. La Giunta sa che occorre rivedere tutti i disciplinari di concessione, riflettere seriamente sulla stessa gestione delle ferrovie concesse che assorbono quattro miliardi e mezzo di contributi integrativi, quanti richiedono (e non gli si vuol concedere) tutti i Comuni sardi per risanare i bilanci deficitari. Il solo fatto che la competenza primaria sia dello Stato non può esimere la Giunta dallo studiare un giusto assetto della materia e rivendicarne la attuazione.

Il discorso vale anche per il settore dei porti. C'è troppa confusione tra competenze statali e competenze regionali. Esiste un piano statale? Esiste un piano regionale? La verità è che lo Stato ha un suo piano e lo fa finanziare dalla Regione, che è priva del suo. La Regione aveva un suo piano relativo ai 14 porti di quarta classe: neppure di questo si vede il termine. Ma soprattutto non si vede la continuazione di quel piano. Ci sono altri porti da costruire, altre località costiere che bisogna dotare di porti di quarta classe. Gli investimenti in agricoltura cominciano a cercare una loro direzione verso il rafforzamento delle strutture zootecniche, che sono la base della nostra economia agraria. Accogliamo con soddisfazione questa presa d'orientamento, ma finora si tratta di parole.

Facciamo due osservazioni: la prima è che negli stanziamenti di bilancio manca la caratterizzazione del settore, come segno di una volontà precisa di attuare una certa politica, vorrei dire nel settore zootecnico. Tolto lo stanziamento del capitolo 16621 di lire 225 milioni a favore dell'istituto zootecnico caseario sardo, che è spesa non produttiva (e difatti è iscritta con le spese di mantenimento) e i 150 milioni destinati all'istituto di

incremento ippico di Ozieri, che ha le stesse caratteristiche, la spesa di investimento specifica per il settore zootecnico si riduce ai 50 milioni del capitolo 26627 (contributo all'incremento della produzione zootecnica) e ai 560 milioni del capitolo 26644 riservato alla produzione foraggera.

Per quanto riguarda il grosso degli stanziamenti, 2.400 milioni circa, essi riguardano le opere di bonifica e di miglioramento fondiario. L'azienda zootecnica è cioè messa in corsa con le altre attività agricole, a mio parere in condizioni di evidente inferiorità, e quindi con la prospettiva di arrivare ultima nella pratica utilizzazione dei fondi.

L'inferiorità è nella sua base fondiaria subordinata, nelle pastoie inestricate dei rapporti mezzadrili, nella difficoltà d'intesa con i proprietari terrieri e con i compartecipi della gestione aziendale, nella catena di insolvenze debitorie verso il credito privato, nella aleatorietà del prezzo del prodotto e così via. Da questo punto di vista l'azienda contadina cerealicola, viticola, ortofrutticola si trova in condizioni enormemente più vantaggiose. La seconda osservazione è che all'interno del settore le grosse aziende hanno un chiaro vantaggio sulle piccole, che pure realizzano ben oltre il 50 per cento della produzione globale. La Giunta e la maggioranza della Commissione portano legittimo orgoglio per il fatto che i prestiti di esercizio concessi nel quadro della legge numero 9 (1.289 milioni) abbiano esaudito l'intera richiesta degli interessati. Ma si tratta di qualche decina di interessati.

Nella Provincia di Nuoro, che è la Provincia più importante, sono 18 soltanto gli interessati. La media dei contributi concessi è di 30 milioni circa. La piccola azienda è stata totalmente esclusa. Si capisce, si dirà, non ha neppure richiesto. Ma il problema nostro non è burocratico, è politico. Bisogna veder le ragioni per cui non ha richiesto la piccola azienda e venire incontro con forme nuove ai suoi reali bisogni. E' il risultato, non il primo si intende, del criterio ampiamente discusso in tema di programma semestrale dei piani organici di trasformazione aziendale. Il destino dei 1.300 milioni della legge 404, a mio

parere, sarà uguale a questo. E' un criterio che non può essere applicato alla nostra agricoltura, in nessuno dei settori agricoli. Per poterlo applicare — e si deve arrivare a questo, io ne sono persuaso — occorrono provvedimenti radicali che operino nella struttura fondiaria ed agraria. Occorre effettuare il riordino, occorre la bonifica e l'irrigazione, occorre, per esempio, assicurarsi intanto l'invaso delle acque per l'irrigazione. Occorre sistemare il problema delle intese, occorre il credito; occorre l'associazione dei produttori. E prima di fare queste cose non si può pretendere il piano organico di trasformazione aziendale.

La valorizzazione dei terreni comunali è un problema importante, si dà lode e si esprime soddisfazione per i Comuni che hanno chiesto. Ma io mi chiedo, quale piano vi è per essi? Agiranno da soli, oppure c'è una direttiva per la utilizzazione dei terreni comunali? Noi proponevamo, per esempio, che di questi terreni si facesse una specie di monte terra da affidarsi alla gestione cooperativa dei contadini senza terra o con poca terra. Ma gli altri Comuni, quelli che hanno presentato richieste? Qui entra in gioco la politica verso gli Enti locali. Se i Comuni sono pochi, la colpa della Giunta, perché a tutti i Comuni la Giunta doveva rivolgere particolare attenzione e sollecitazione perché facessero i piani. La Giunta non deve guardare i Comuni come estranei che debbono bussare alla sua porta. Essi sono parte (come dicevo all'inizio) della amministrazione generale nella Regione autonoma.

Per l'indennità di esproprio dei diritti di pesca c'è la iscrizione per memoria. Il problema è globale e particolare; non si può pensare alla valorizzazione dei compendi di pesca senza la disponibilità dei comprensori. Bisogna aprire la strada alla piccola pesca per la valorizzazione della propria attività. Bisogna rompere queste contestazioni assurde che esistono per molte località (per Tortoli, per esempio, per Marceddi, per Cabras e così via). Per riassumere, una politica di investimento in agricoltura deve toccare il fondo, la sostanza del problema, che è economico nel sen-

so più vasto del termine, cioè rivolto al conto aziendale del dare e dell'avere, ma anche al conto sociale di lungo termine, in cui sono gli uomini, in cui è la società nel suo complesso, la sua elevazione, la sua liberazione, la liberazione delle sue capacità e possibilità di progresso.

Non si può evitare la scelta tra piccola e povera azienda contadina e grande azienda capitalistica. I risultati umani scaturiscono soltanto dal potenziamento della piccola azienda contadina che include la grande massa su cui deve essere costruita la società futura. Senza riforma agraria non si può fare politica agricola nemmeno programmata. Il discorso vale anche per gli investimenti industriali, dove si deve scegliere e non attendere che il tempo agisca per suo conto, giacché il tempo non è esso stesso neutrale, ma è nelle mani della grande industria, che agisce, e agisce contro l'equilibrio di sviluppo della società nazionale. Io non nego che debbano essere incrementati gli stanziamenti destinati allo sviluppo delle attività industriali e dei servizi di navigazione, che passano da 1.300 milioni a 1.750 milioni. Ma ormai è noto a tutti, ed emerge anche dal bilancio, che tali stanziamenti non andranno alla piccola industria (neppure un terzo andrà alla piccola industria, egregio collega Stara), non attueranno la «svolta» venuta di moda in questi ultimi tempi. Quel che è noto ci viene dalla statistica relativa agli investimenti del C.I.S. Su 35 miliardi erogati nel '63-'64 oltre 7 miliardi li ha avuti la S.A.R.A.S., finanziamenti dell'ordine di 2-3 miliardi hanno avuto le altre medie società, che sono definite medie industrie e si chiamano Lisandra, Falera, Ernion, Leonardo, Fibra-color, Marfil, ma fanno capo ai grandi complessi della Snia-Viscosa, dei fratelli Berretta, della Montecatini e così via. L'accorgimento della proliferazione di tante società «medie» per consentire alla grande industria di giungere ai fondi regionali, e disporne quasi in esclusiva, non è minimamente contrastato dalla Giunta o dall'Assessore all'industria, il quale per questa sua controastuzia potrebbe agevolmente essere definito Assessore alla grande industria. Quel che

emerge dal bilancio è che il capitolo 26741, riservato al fondo per le cooperative artigiane, viene ridotto di 100 milioni e portato a soli 100 milioni; ed è che il capitolo 26733, riservato alla piccola industria cantieristica, è bloccato a 140 milioni. Una cosa è certa: che a parere dell'Assessore all'industria e della Giunta questi due settori non progrediscono, non rispondono al richiamo, non sono sensibili all'incentivazione. Ma è possibile immaginare una rinascita del settore senza il potenziamento delle piccole attività industriali ed artigiane? Ma io so che dove l'industria è florida, sono floride appunto queste attività, piccole attività. Certo non era da pretendere la soluzione simultanea di tutte le complesse ragioni di remora e di impedimento per la piccola industria. La politica elettrica del passato è lì per darci molte spiegazioni. Ma questo è il punto: il centro del problema è l'entrata in funzione della supercentrale. La giustificazione pare essere questa. Ma non si tratta di una giustificazione, è una povera e imbarazzante spiegazione. Le previsioni dell'anno scorso indicavano pomposamente la fine del '63 o i primi del '64 come data d'inizio dell'attività della supercentrale. Siamo alla fine del gennaio del '65 e dobbiamo ancora spostare le previsioni agli anni venturi (non entro il '65 comunque, perché i capitoli già citati in entrata ci hanno detto con chiarezza che il '65 passerà senza risultati in questa materia).

La politica di investimento industriale è dunque sì di investimento, ma della grande industria che si garantisce le risorse o le condizioni favorevoli per il suo più organico e vantaggioso insediamento. Per il resto è una politica di mantenimento delle vecchie condizioni di difficoltà e disagio dell'impresa locale. Politica di mantenimento, per non dire di conservazione, è quella che si fa verso le società nelle quali la regione ha una partecipazione agraria: la Sarda Vini, o si liquida o si potenzia, anche se ciò può far torto agli industriali del settore, che liquidano invece con estrema facilità, da un po' di tempo a questa parte, i tentativi autonomi di allargamento e di razionalizzazione degli impianti di trasformazione del prodotto vinicolo sar-

## IV LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

28 GENNAIO 1965

do (Unione cantine sociali e distillerie sociali, per intenderci). L'ALAS o si potenzia ora, in una situazione di ricupero, o meglio di stabilizzazione delle passività, oppure si dovrà pensare fra non molto a liquidarla. Si aspetta forse che sbarchi a Cagliari qualche industriale di Prato o di Valdarno? Politica di mantenimento, per non dire di conservazione, è nella pervicace assenza del Ministero delle partecipazioni statali, la sua riluttanza ad investire di petto il problema della ricerca organica delle risorse, dello sfruttamento intensivo e programmato di queste risorse, della creazione di impianti capaci di trasformare e garantire i mercati più vantaggiosi alle risorse minerarie sarde e del lavoro dei Sardi.

Il malinteso sorto tra l'Assessorato dell'industria e il Ministro alle partecipazioni statali in sede di programmazione nazionale circa la dimensione dell'impianto metallurgico dell'A.M.M.I. (se di 100.000 tonnellate annue o di 55.000) potrà essere spiegato, ed il chiarimento potrà anche essere favorevole all'Assessore all'industria, ma esso è il segno della confusione, dell'imbarazzo in cui viene a trovarsi chi non ha voglia di investire, ma si preoccupa solo di mantenere la situazione esistente.

Torno al discorso riassuntivo sugli investimenti in agricoltura. Il problema di fondo è la scelta fra la prospettiva di rinnovamento economico ed umano che nasce dal potenziamento della piccola e veramente media industria, e la prospettiva di ammodernamento importato dalla grande industria, che potrà dare i suoi frutti sul piano aziendale e contabile, ma è destinata a mortificare ulteriormente la risorsa più preziosa e più cara, che è l'iniziativa dei piccoli imprenditori, sardi e non sardi, che soli aderiscono totalmente alla realtà che viene formandosi, non scappano in tempi di magra, fanno tutt'uno con la prospettiva di rinascita del popolo sardo.

PRESIDENZA  
DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU GIROLAMO

(Segue CUCCU). Questa scelta manca non solo nella industria o nell'agricoltura,

manca in tutto il bilancio. Manca a questo bilancio il senso dell'autonomia che non è più nella Giunta, il coraggio di assumere una condotta autonoma rispetto agli orientamenti del Governo di centro-sinistra, presente o futuro, per sua definizione recessivo. E' un bilancio decentrato dell'amministrazione centrale non un bilancio della Regione autonoma. Gli manca il senso del coordinamento, perché alla Giunta manca il prestigio di imporlo agli organi ed agli enti statali interessati. Un bilancio subordinato, dunque, non liberamente spiegato verso tutte le possibili soluzioni.

Manca a questo bilancio una visione organica della rinascita, mancano le acquisizioni del programma biennale, le direttrici del programma quinquennale, restano le vecchie leggi inutili del passato e sono queste che hanno più forza. E' un bilancio contraddittorio nei termini formali in cui viene concepito e scritto, un bilancio rovesciato, nella tendenza sostanziale, rispetto alla rinascita, rispetto all'avvenire dell'Isola; un bilancio estraneo ai documenti e allo spirito dell'autonomia e della rinascita.

A quale scopo, mi chiedo io, tanti studi, un così grande apparato di programmatori, se il tutto sfocia in bilanci come questo, non volto verso l'avvenire, ma distorto all'indietro, verso il passato? Cammina a ritroso, e pare un dannato uscito dalla bolgia dantesca degli indovini, «che ha fatto petto delle spalle» e «perché volle veder troppo davante di retro guarda e fa retroso calle». Una di quelle donnette fattucchiere di cui la medesima bolgia «che lasciaron l'ago, la spola e il fuso, e fecersi indovine per far malie con erbe e con imago». Bisogna lasciare le malie e riprendere l'ago, la spola e il fuso. Bisogna riprendere terra e contatto con la realtà.

Bisogna tornare al discorso delle cose e scegliere di conseguenza una linea realistica. E quanto alle scelte il problema non è più, ormai, di applicazione pura e semplice della volontà, personale degli Assessori o anche politica della Giunta. Se questo fosse il problema non ci sarebbero difficoltà grandi davanti a noi. Gli Assessori sono dei democratici, la Giunta poggia su una solidissima maggioran-

za, a lei giungono gli appelli della povera gente e non si pone in discussione la sua sensibilità verso questi appelli: perchè le cose non cambiano? Perchè la situazione economica si aggrava? Perchè la prospettiva è oscura, angosciata, secondo certe voci che provengono dal settore stesso di maggioranza? Il problema non è di scelta e di semplice volontà psicologica o morale o politica. Non potete scegliere perchè voi stessi vi siete messi nella condizione di non poter scegliere, accettando la subordinazione alla politica del governo centrale, accettando il criterio della sostituibilità dell'intervento regionale rispetto alle inadempienze del governo centrale, cercando di innestarvi nella tradizione del grande capitalismo nazionale ed internazionale, immettendovi nel cerchio e nella logica di un processo a direzione neo-capitalistica, di esaltazione della pura produttività, un cerchio dal quale non riuscite ad uscire, come il Peer Gynt ibseniano, perchè non riuscite ad essere voi stessi, cioè espressione autentica della volontà di riscatto del popolo sardo. Oggi la scelta non ha senso se non è scelta di forze politiche capaci di invertire o piegare la rotta, di forze che rappresentino organicamente, con limpida tradizione la parte più attiva della società reale del popolo sardo, su cui poggia il potere reale antitetico a quello che fin qui ha dominato come autentica classe dirigente, quello del grande monopolio, dell'impresa comunque partecipe del privilegio e rivolta alla conservazione di questo privilegio. Qui oggi è la scelta, non dico la vostra necessità di scelta, ma l'aspirazione vera delle stesse forze sociali che voi rappresentate. Questa scelta dev'essere chiara, fuori dagli equivoci, dai calcoli tattici e dai timori reverenziali verso le forze del passato, timori di perdere chissà che cosa, l'appoggio di chissà chi. Questa scelta ha davanti a sé un certo guadagno, senza confronti: quello di associare attivamente, produttivamente, organicamente al progresso dell'isola, all'avvenire dell'isola, un immenso patrimonio di energie sociali e di forze politiche tenute finora al bando da una dissennata politica di discriminazione, che ha voluto dire soltanto sottogoverno, corru-

zione, svilimento degli stessi istituti democratici. Non è quindi questione di formule, è questione anzi di abbandonare le formule, una buona volta, e di mettersi dentro la realtà.

Per questo noi diciamo che il centro-sinistra non risolve e non risolverà i vostri e i nostri problemi. Il centro-sinistra è un'operazione ennesima di discriminazione, stavolta non solo inutile ma ridicola in seno al movimento operaio e alle forze popolari. Come tale doveva essere ed è fondato sulla rassegnazione di una piccola parte di esso, il Partito Socialista Italiano, per conto del quale non sarebbe possibile fare di più, non ci sarebbero altre formule possibili. Non c'è insomma fiducia nel movimento di cui il Partito Socialista Italiano conserva le insegne e nel nome del quale dice di battersi. Sorto per battere le forze di destra, assunte come portatrici di conservazione e di regresso, accetta dalle destre l'ordine di non utilizzare tutte le forze capaci di battere la destra.

E' uno strano giuoco delle parti, in cui non si sa chi sia il protagonista e non si riesce a seguire il canovaccio che ciascuno si è dato. Da una parte infatti uno dei protagonisti, uno degli attori, il potere economico neo-capitalista, opera indisturbato nel suo piano di ammodernamento della struttura industriale: introdusse la politica dei redditi (attuata nel passato con la complicità di liberali e fascisti), causa prima della situazione in cui ci troviamo, come il toccasana; la presenta, la controparte, con una serietà e una disinvoltura incredibili, considerato che questa controparte era venuta baldanzosamente proprio per negare la politica dei redditi ed operare sollecitamente per curare i danni che essa aveva arrecato.

La parte e la controparte recitano con molto garbo: la disinvoltura dell'una non offende l'altra, così come la baldanza di questa ultima lascia indifferente la prima. E mentre sul piano delle decisioni economiche le cose vanno a questo modo, sul piano delle decisioni politiche la controparte, la parte baldanzosa, popolare si sfoga correndo senza freno ad occupare le piccole posizioni di potere locale, combinando le giunte di centro-sinistra nei Comuni e nelle

Province con una gioia primitiva, ingenua e scatenata, senza tener conto delle situazioni obiettive, talvolta senza tener conto neppure del voto degli elettori. Una *bagarre* tipica degli arrivi di tappa nei giri di Francia del buon tempo antico, in cui ogni corridore cercava il suo premio e di questo si contentava. I corridori più scatenati ed ingenui (primitivi appunto, anche perché ammessi per ultimi alla corsa) sono i nostri vecchi compagni socialisti che fanno le giunte con tutti, con i democristiani, con i comunisti (e in qualche caso con i liberali, se dichiarano di non essere più liberali, ma da qualche momento democristiani oppure socialisti).

Nel grande duello, dunque, la baldanzosa controparte di cui parlavo prima si sfoga nell'esercizio del potere locale, nel sottogoverno, nell'alimentare prospettive di affermazione personale. E' chiaro, è con grande malinconia che io assisto a questi funambolismi del Partito Socialista Italiano. Considero infatti una cosa triste questo sperpero indegno di una grande tradizione di dignità e di pulizia personale e politica, una iattura per il paese, un problema che aprirà problemi dolorosi nell'avvenire del movimento operaio e alle sorti dello stesso paese. Resta, dunque, davanti a questo strano giuoco, lo sconforto di milioni di cittadini, che ormai si avviano a non credere più a nulla e si allontanano, nel migliore dei casi, dalla politica attiva o disdegnano di avvicinarvisi, ma in certi casi si danno al sottogoverno anch'essi. Questo è il risultato politico del centro-sinistra: la rassegnazione dilagante e, di contro, un dilagante qualunque, di destra e di sinistra. Come potrebbe essere diversamente? Il giuoco infatti è scoperto, il canovaccio delle parti e dei protagonisti è sotto gli occhi di tutti.

Lo stesso Nenni, dopo le elezioni presidenziali di Capodanno, ammetteva che il centro-sinistra è fallito rispetto alle sue premesse. Non esprimeva il rammarico di non essere riuscito (egli che è il più abile tattico dello schieramento politico nazionale) a coronare con l'elezione a Presidente della Repubblica il suo colpo di genio dell'ingresso nel governo doroteo, ma esprimeva una convin-

zione realmente fondata. Il centro-sinistra è fallito per le sinistre perché è nato come una operazione tattica delle destre, non delle sinistre. Nenni sapeva bene tutto questo, perciò, dopo quella dichiarazione, non esce dal governo, non fa cadere il governo, ma ci resta e lo sostiene ed invita gli alleati a stringere le file, disposto a portarci dentro la sua opposizione interna. Il discredito a questo punto tocca vertici o profondità finora sconosciute. Si arriva ormai a tirar fuori dalla manica i fondi segreti per l'edilizia nel momento in cui si esonerano gli industriali, per 210 miliardi, di parte degli oneri contributivi. Si arriva a tutto. Il giuoco è scoperto. Il problema, insomma, è questo: può continuare così la situazione politica italiana? Quale prospettiva apre questa caotica situazione? Come si atteggiavano o vogliono atteggiarsi le forze politiche, i partiti, le correnti dei partiti?

Noi abbiamo scelto un'altra strada. Siamo usciti dal P.S.I. per impedire la totale confusione nello schieramento politico, per proclamare la validità perenne dell'impegno verso le masse popolari e verso la stessa coscienza democratica, che abbiamo contribuito a costruire. La nostra uscita dal Partito Socialista Italiano può essere sembrata inopportuna o velleitaria, ma possiamo dire oggi che essa ha contribuito in forma determinante a dare la giusta dimensione moderata, furbesca, tatticistica, trasformistica al governo di centro-sinistra. Anche per la nostra autonoma presenza oggi il quadro politico è più chiaro o può trovare chiarezza.

Che cosa credono di dover fare e di poter fare le sinistre cattoliche, in una tale situazione? Credono veramente che il problema della riforma agraria possa essere affrontato dal centro-sinistra? Che possa essere affrontato il problema della unificazione del sistema assistenziale? Che possa trovare uno sbocco l'esigenza di servizi sociali efficienti, di ospedali, scuole e così via? In misura e qualità rispondenti alle esigenze moderne? Credono di poter da soli operare ancora utilmente, per la soluzione di questi problemi? Di poter rispondere eternamente con esortazioni alla pazienza alla loro base di contadini,

di operai, di artigiani, di intellettuali, di impiegati?

Occorre l'unità, non la divisione delle forze democratiche. Per questa unità noi siamo sorti, per questa unità popolare abbiamo speso il nostro voto nella recente elezione presidenziale, e spendiamo la nostra azione quotidiana. Abbiamo fiducia nella forza della verità, nella forza naturale delle nostre posizioni, nell'incontro delle esperienze di lotta popolare che hanno per sbocco esclusivamente la condanna della discriminazione e l'assunzione di campi unitari di lotta contro la destra economia. Per questo diciamo che non vi è alternativa a questo centro sinistra che poggi su un centro sinistra cosiddetto più avanzato. E' la formula che va distrutta, è l'aria di regime che si crea attorno a questa formula che bisogna annientare. Un'aria che circola anche attorno all'Amministrazione regionale, con l'attesa paziente e saputa dell'ingresso del P.S.I. dopo le prossime elezioni. I colleghi del Partito Socialista Italiano lo sanno e pregustano l'evento con contenuta voluttà. E si adoperano intanto perché non si possano far loro delle colpe domani.

Io, ad esempio, avrei ceduto volentieri il mio posto di relatore di minoranza al collega del Partito Socialista Italiano. Non ho fatto in tempo neppure a formulare l'invito, che esso era già declinato. Il Partito Socialista Italiano non lascia tracce della sua attuale, formale, figura di oppositore. Deve avere le carte in regola per le future imprese della ri-

voluzione bianca che anche in Sardegna si vuole proclamare. A questo si è ridotto il dialogo con i cattolici che il buono e grande Morandi aveva aperto con tanta serietà e convinzione politica, con sacrificio della sua stessa esistenza. Noi ci auguriamo che i cattolici almeno siano più seri e più convinti politicamente di loro.

Per questa prospettiva ci appelliamo al popolo sardo. La prospettiva è in un nuovo corso politico che impegni tutte le forze popolari contro le forme e le cause di arretratezza che attanagliano la vita del nostro popolo, contro le forze politiche che difendono queste forme o le giustificano o addirittura non le vedono. Questa prospettiva additiamo a tutte le forze democratiche dello schieramento presente in quest'aula. Per questa prospettiva ci appelliamo al popolo sardo perché, con il suo voto, condanni le divisioni e i trasformismi ed imponga l'unità della sua rappresentanza politica. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 22.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Avv. Marco Diliberto**

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1965